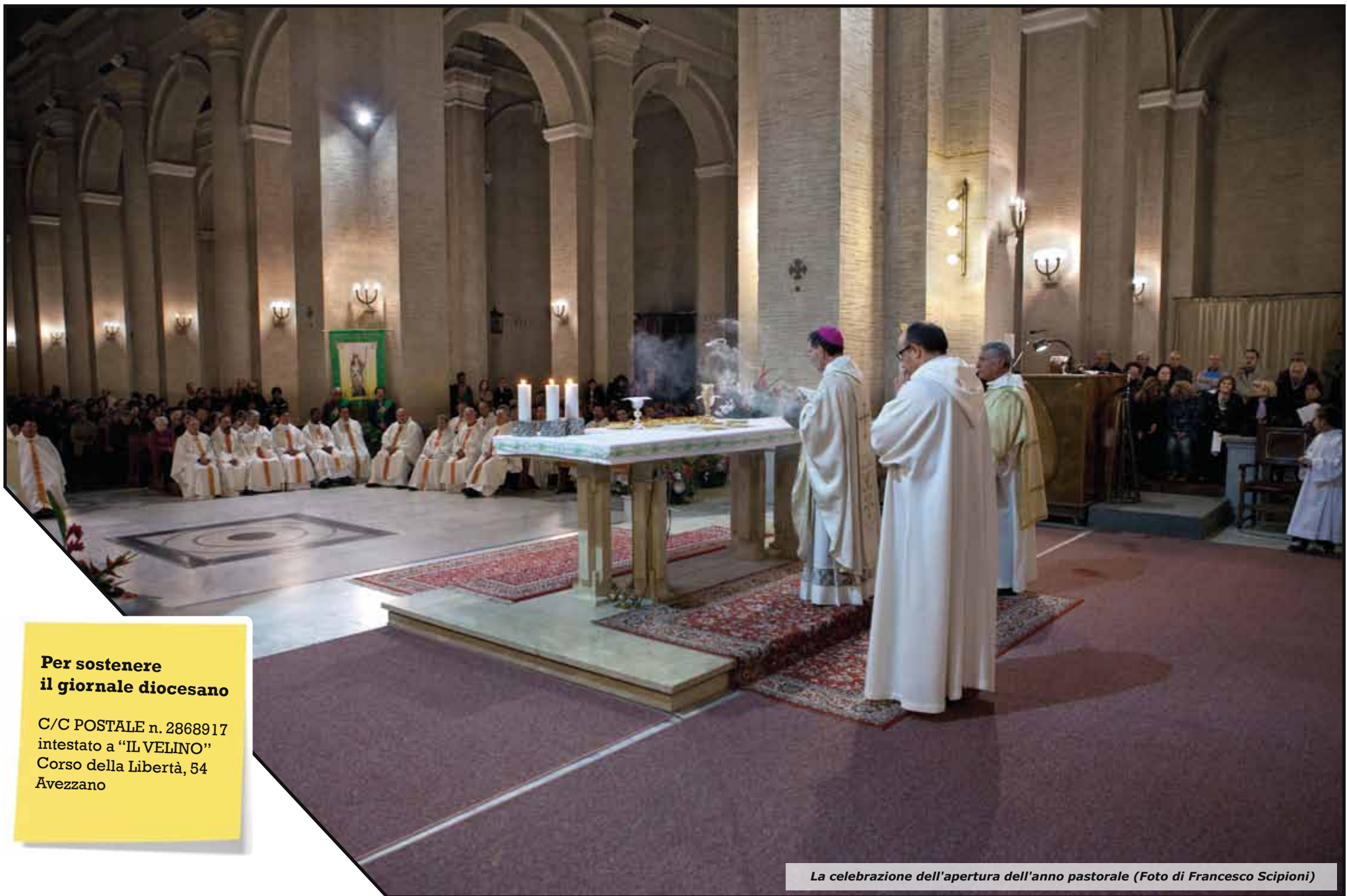


il Velino lo Sguardo dei Marsi

ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi



**Per sostenere
il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

La celebrazione dell'apertura dell'anno pastorale (Foto di Francesco Scipioni)

FIEREZZA

SETTIMANA SOCIALE DA PROTAGONISTI

Pubblichiamo il testo integrale del messaggio che il Papa ha inviato al cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, in occasione della Settimana sociale di Reggio Calabria (14-17 ottobre). Vi invitiamo a leggerlo per condividere con il successore di Pietro l'obbligo storico di entrare dentro la complessità del Paese con in mano il Vangelo che diventa compromissione con la storia di un popolo.

• «Il primo pensiero, nel rivolgermi a Lei e ai Convegnisti riuniti a Reggio Calabria in occasione della celebrazione della XLVI Settimana sociale dei Cattolici italiani, è di profonda gratitudine per il contributo di riflessione e di confronto che, a nome della Chiesa in Italia, volete offrire al Paese.

Tale apporto è reso ancor più prezioso dall'ampio percorso preparatorio, che negli ultimi due anni ha coinvolto diocesi, aggregazioni ecclesiali e centri accademici: le iniziative realizzate in vista di questo appuntamento evidenziano la diffusa disponibilità all'interno delle comunità cristiane a riconoscersi "cattolici nell'Italia di oggi", coltivando l'obiettivo di "un'agenda di speranza per il futuro del Paese", come recita il tema della presente Settimana Sociale.

Tutto ciò assume un rilievo maggiormente significativo nella congiuntura socio-economica che stiamo attraversando. A livello nazionale, la conseguenza più evidente della recente crisi finanziaria globale sta nel propagarsi della disoccupazione e della precarietà, che spesso impedisce ai giovani - specialmente nelle aree del Mezzogiorno - di radicarsi nel proprio territorio, quali protagonisti dello sviluppo. Per tutti, comunque, tali difficoltà costituiscono un ostacolo sul cammino della realizzazione dei propri ideali di vita, favorendo la tentazione del ripiegamento e del disorientamento. Facilmente la sfiducia si trasforma in rassegnazione, diffidenza, disaffezione e disimpegno, a scapito del legittimo investimento sul futuro.

Aben vedere, il problema non è soltanto economico, ma soprattutto culturale e trova riscontro in particolare nella crisi demografica, nella difficoltà a valorizzare appieno il ruolo delle donne, nella fatica di tanti adulti nel concepirsi e porsi come educatori. A maggior ragione, bisogna riconoscere e sostenere con forza e fattivamente l'insostituibile funzione sociale della famiglia, cuore della vita affettiva e relazionale, nonché luogo che più e meglio di tutti gli altri assicura aiuto, cura, solidarietà, capacità di trasmissione del patrimonio valoriale alle nuove generazioni. È perciò necessario che tutti i soggetti istituzionali e sociali si impegnino nell'assicurare alla famiglia efficaci misure di sostegno, dotandola di risorse adeguate e permettendo una giusta conciliazione con i tempi del lavoro.

Non manca certo ai cattolici la consapevolezza del fatto che tali aspettative debbano collocarsi oggi all'interno delle complesse e delicate trasformazioni che interessano l'intera umanità. Come ho avuto modo di rilevare nell'enciclica Caritas in veritate, "il rischio del nostro tempo è che all'interdipendenza di fatto tra gli uomini non corrisponda l'integrazione delle coscienze e delle intelligenze" (n. 9).

(continua a pagina 7)

CAMMINO DI SANTIAGO GIOVANI E FUTURO

L'immagine più bella è quella dei ragazzi della Pastorale giovanile che, tornati da Santiago de Compostela, ricevono dal vescovo Santoro, sull'altare della Cattedrale di Avezzano, la benedizione del pellegrino, all'inizio della Messa di apertura dell'anno pastorale, celebrata lo scorso 12 ottobre. Nelle parole dell'omelia del vescovo (nella pagina accanto), la fiducia e la speranza in tutti quelli che operano nella Chiesa locale e si fanno operatori del Vangelo ogni giorno.

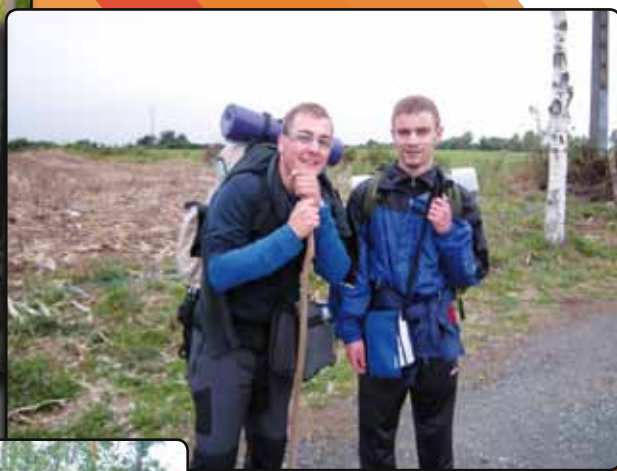
Il vescovo durante la celebrazione ha consegnato il mandato agli operatori pastorali della diocesi. Ai giovani della Pastorale giovanile, invece, consegna la certezza di una Chiesa sempre al loro fianco, pronta a metterli al centro e ad investire su di loro grazie anche al cammino del Sinodo. Riportiamo di seguito la prima testimonianza di un giovane mariscano dopo il Cammino di Santiago, altre testimonianze potete leggerle a pagina 15, e altre ancora saranno ospitate nei prossimi numeri de "Il Velino".

di Alessandro Sinibaldi

• Siamo tornati a casa. Il viaggio è finito. Ci lasciamo alle spalle un'avventura che rimarrà per sempre nei nostri cuori; 120 chilometri di spiritualità, di amore e di libertà. Un milione di passi verso la ricerca di noi stessi. E' stato tutto nuovo per me. Anche i miei compagni di strada. Ho conosciuto il vescovo, l'ho scambiato per un prete, pensate, mi ha parlato come uomo, non ha fatto le solite domande da vescovo e l'ho apprezzato molto. Non mi ha chiesto se la domenica mi piacesse andare a Messa o se la mia fede fosse in qualche modo "diversa": a lui dico grazie per la sua semplicità e l'amore verso i giovani. Dopo questo cammino io mi sento un "cittadino del mondo", sì, così amo definirmi. Mi sento legato a tutto quello che mi circonda e voglio succhiare tutto quello che posso della vita: saggezza, culture, quello che l'umanità contiene, anche le cose orribili che purtroppo ne fanno parte e che la mordono alle spalle per ferirla, ma non per abbatterla. I miei compagni di viaggio hanno lasciato nel mio cuore qualcosa di grande, un messaggio alla vita che avevo quasi perso, la purezza dei loro animi mi ha colpito molto. Erano anni che non mi sentivo così vivo. Ognuno di loro mi ha toccato il cuore. Il Cammino di Santiago è essenzialità, gioia di vivere, un percorso fatto di ostacoli e di paesaggi incantati, come la nostra vita. Pensate, il secondo giorno di viaggio ero felicissimo. Appena arrivati all'ostello mi è arrivata una telefonata dall'Italia: mia sorella era in fin di vita per un incidente stradale. Ero distrutto. La mia fidanzata, Elisa, mi ha chiesto cosa avessi intenzione di fare, se tornare subito a casa. Non ho risposto. Sono rimasto un po' a pensare e poi la mattina seguente le ho risposto: dobbiamo arrivare a Santiago ho una cosa da fare, devo parlare con san Giacomo, se siamo venuti qui per lui ci sarà un motivo.

Il motivo era Maria Assunta, mia sorella, dal cuore grande ma tanto fragile. Ha avuto molta sfortuna nella sua vita, non è riuscita a cavarsela nei momenti più bui ed è finita spesso nella disperazione. A lei vorrei dire di tenere duro e avere forza, perché c'è un mondo nuovo che l'aspetta.

(continua a pagina 15)



La pagina è stata curata da **Elisabetta Marraccini**

L'abbraccio del vescovo dei Marsi

LA MISURA DELLA NOSTRA SPERANZA

Il "mandato" agli operatori della pastorale

di Pietro Santoro *



• Ho ricevuto un messaggio. «Mio figlio Leonardo ha ormai quattro anni e mi chiede: "Papà tu dove lavori?". Non ho risposto, sto male. Fra dieci giorni nasce la mia bimba Veronica, cresce la famiglia e io sono senza lavoro. I problemi aumentano. Eccellenza, non mi abbandoni, nella speranza che questa angoscia abbia fine». Vi chiederete cosa c'entra tutto questo con la celebrazione di inizio dell'anno pastorale? Che cosa c'entrano le fabbriche della Marsica che chiudono? Che cosa c'entrano i lavoratori in mobilità? Che cosa c'entrano i tagli degli ospedali di Pescara e di Tagliacozzo? Che cosa c'entra la fascia sempre più ampia dei precari? Che cosa c'entra lo stallo della nostra agricoltura e di ogni settore del commercio? Cosa c'entrano i tanti che fanno le valigie e partono in cerca di una sicurezza depauperando il nostro territorio di intelligenze giovanili altrimenti destinate a investire nel presente del domani una continuità generazionale di speranza? La risposta non è velleitaria e non è evasiva. E' duplice. Da un lato questo è il contesto umano e sociale dell'oggi dove siamo chiamati a dire e ridire Dio, dove siamo chiamati ad un impegno educativo che incroci le parole del Concilio, le angosce, le gioie e le speranze degli uomini e delle donne che ci sono affidati. Non tener conto di questo contesto equivale a riproporre un Vangelo distante, che non assume la storia ma la travalica avvolgendola in una cornice consolatoria che di fatto rende estranea la fede stessa alle dimensioni obbligatorie dell'incarnazione. La Chiesa che vogliamo costruire insieme è la Chiesa amica dell'uomo del nostro tempo che vive il più abissale degli smarrimenti: lo smarrimento del senso della propria vita. Già Kierkegaard lo aveva preannunciato con queste parole: «La vita non ha sale, non ha sale e né senso. Ficca il dito nella terra per annusare in che paese sono; ficco il dito nella vita. Non sa di niente. Dove sto? Cosa vuol dire il mondo? Chi sono io? Come sono entrato nel mondo?». E Benedetto XVI, indicando alla Chiesa italiana e quindi a tutti noi, il cammino del prossimo decennio come risposta all'emergenza educativa ci affida la volontà di promuovere una rinnovata stagione di evangelizzazione e rileva che «educare non è mai stato fa-

cile, ma non dobbiamo arrenderci, verremo meno al mandato che il Signore stesso ci ha affidato». «Piuttosto - dice il Papa - risvegliamo nelle nostre comunità quella passione educativa che è una passione dell' "io" per il "tu" e per il "noi", quindi per Dio, e che non si risolve in una didattica, in un insieme di tecniche e nemmeno nella trasmissione di principi aridi. Educazione è formare le nuove generazioni perché sappiano entrare in rapporto con il mondo forti di una memoria significativa che non è soltanto occasionale, ma accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella rivelazione di un patrimonio interiore condiviso di vera sapienza che, mentre riconosce il fine trascendente della vita, orienta il pensiero, gli affetti, i giudizi». E allora, carissimi, per me, per voi, per tutti, bando agli scetticismi, alle pigrizie e ai piccoli cortili e collochiamoci con la fecondità delle nostre energie dentro gli orizzonti che Dio vuole costruire nella nostra Chiesa locale. La nostra Chiesa marsicana è una Chiesa bella. Bella per tradizione di fede, bella perché segnata dalla presenza dei santi, bella perché resa viva da voi operatori pastorali, voi che date cuore, braccia e piedi all'annuncio del Vangelo, affinché il Vangelo continui a correre lungo le strade della nostra terra. Il mandato che ricevete non è un affidamento ma è consegna di speranza di un'intera diocesi che attraverso il vescovo vi ripete il grido di Giovanni Paolo II: «Prendete il largo». Entrate nel grande mare dell'educazione rivisitando stili, metodi, dinamiche. La catechesi sia esperienza viva di Cristo Risorto, conduca all'incontro con Cristo affinché sia lui il Maestro dell'esistenza. I bambini, i ragazzi trovino nella parrocchia non uno spazio salutare, prevalentemente pre-sacramentario ma la casa permanente dove le loro domande trovino accoglienza paziente e gioiosa e non una ritualità avulsa dall'esistenza. I percorsi della carità nei gesti del volontariato consapevole siano possibilità vera ai bisogni dell'anima e del corpo, e non siano gesti di pochi ma profezia affinché tutta la comunità parrocchiale si senta responsabile. Con gli immigrati si cerchino forme concrete di ascolto, di attenzione, di valorizzazione delle loro culture. E non si può tacere sulle condizioni spesso subumane in cui vengono a trovarsi nelle campagne tanti nostri fratelli che ven-

gono qui soltanto in cerca di un pezzo di pane. E non lasciate che parli solo il vescovo. Parolino le parrocchie vicine al nostro Fucino. Un ringraziamento alla Caritas e al Centro rom per quanto si compie per l'integrazione della comunità nomade. Il vasto campo delle missioni attraverso le Pontificie opere, siano assunte nell'educazione all'universalità della Chiesa. La testimonianza dei missionari sia stimolo per un cristianesimo di coraggio e di passione. Le nostre due comunità missionarie, in Albania e in Brasile, siano avvertite come proiezione del cuore della nostra diocesi. Approfitto per invitarvi tutti alla veglia diocesana missionaria e alla generosità nella giornata dedicata alla raccolta fondi per le missioni. I gruppi, i movimenti e le associazioni, ognuno con la propria ricchezza, non percorrano strade autoreferenziali di nicchia perimetrata ma sentano la consapevolezza di formare coscienze che sentano l'evangelizzazione come loro identità portante: l'evangelizzazione dentro il grembo comune della Chiesa locale. Le confraternite, nella fievolezza della loro storia, avvertano con sempre maggiore incisività di essere collaboratori pastorali delle loro comunità, collaboratori nella dimensione della Carità e della Liturgia. Con grande gioia annuncio che domenica 23 ottobre 2011 la nostra diocesi di Avezzano ospiterà il XII Raduno regionale di tutte le Confraternite. Alle religiose e ai religiosi chiediamo di essere segni visibili della radicalità evangelica e, nel tempo dell'orizzontalismo ossessivo, di testimoniare il mondo che verrà, il ritorno del Signore quando non conterranno più i vincoli di carne e di sangue ma solo la contemplazione del Volto benedetto, il Volto che sarà tutto in tutti. Ai cari diaconi: la partecipazione attiva alla mensa, alla mensa della parola dell'Eucarestia incida sempre nella loro carne la condivisione alla missione integrale della Chiesa e la testimonianza che il servizio è solo il servizio rende grande e vera la dignità del battezzato. Carissimi, non posso non rivolgere un grande abbraccio di profonda intimità ai sacerdoti, a tutti. Sono i sacerdoti i primi testimoni di Cristo. Sono i sacerdoti i primi collaboratori del ministero del vescovo. Sono loro i primi promotori di comunità aperte ai sogni del Signore. A loro, dinanzi al popolo santo di Dio, rinnovo il mio affetto. Su di loro riverso la mia fiducia. Su

tutti e su ciascuno. A loro la gratitudine di tutta la diocesi, la gratitudine di tutta la Chiesa locale. E queste sono parole vere. Permettetemi un particolare ringraziamento al vicario, monsignor Domenico Ramelli per la sua collaborazione sapiente e affettuosa. Permettetemi inoltre un'altra confidenza aperta. Spesso nella nostra Italia c'è un mormorio leggero. Il mormorio dice che i vescovi devono interessarsi di più dei sacerdoti e star loro vicino. Io sono vescovo di questa diocesi, ho le mie fragilità e posso dire che "fare il vescovo è facile, essere vescovo è difficile", lo imparo ogni giorno. Ma posso dire che durante i tre anni di ministero episcopale in questa cara Chiesa marsicana non c'è comunità che abbia incontrato più volte, non c'è un invito che io abbia disatteso, anche delle più piccole realtà, non c'è decisione di cambiamento che non sia stata condivisa e se non è stata condivisa non c'è stato il cambiamento. Non c'è stata mai una imposizione. Fedele a quanto ho detto il giorno del mio ingresso: voglio governare con l'amore e con la misericordia, mai con l'arroganza. Non c'è stata mai diversità che io non abbia accettato e valorizzato. E in quanto è accaduto non c'è stato mai un sacerdote che il vescovo non abbia difeso. Questo è amore vero ai sacerdoti, è sentirsi famiglia con loro e la famiglia vive nel cuore e non in discorsi goliardici sul più e sul meno, quando il più rischia di diventare sempre il meno. Cari sacerdoti, vorrei fornirvi tre indicazioni, indicandovi quanto il cardinal Bagnasco ha detto durante l'ultimo Consiglio permanente della Cei: «Le parrocchie sono cantieri che non chiudono mai. La parrocchia è il luogo di generazione e di esperienza della fede nell'osmosi con la famiglia e in aiuto con la stessa per compiti che la inducono ad osare continuamente, ad essere pronta a ricominciare da capo sul sentiero della vita. Il nostro è un tempo in cui conviene non dare nulla per scontato». E' vero carissimi, oggi non dobbiamo dare nulla per scontato. Per questo, in collaborazione attiva con le famiglie, con le agenzie educative e con la scuola, avvertiamo tutti la priorità nell'educazione dei giovani. Il Sinodo dei giovani, un percorso che è appena all'inizio, e percorso obbligato per tutti, senza chiusure disfattistiche. Ascoltiamo con disponibilità le indicazioni della Pastorale giovanile. Il Cam-

mino di Santiago, da poco terminato, è stato l'icona di una Chiesa diocesana che non sta ai bordi ma che insieme ai giovani cammina con Gesù alla meta della santità. Il prossimo agosto celebreremo a Madrid la Giornata mondiale della gioventù. Dobbiamo favorire in ogni modo la partecipazione dei nostri ragazzi. Chiedo a tutte le comunità e a tutte le realtà associative il massimo impegno e la massima collaborazione. E non dimentichiamo quello che i giovani ci chiedono, espresso dal grido di uno di loro a Benedetto XVI durante il suo viaggio apostolico in Sicilia: «Abbiamo bisogno di maestri che siano testimoni, abbiamo bisogno di relazioni educative, abbiamo molto da ricevere e tanto riceviamo dalla Chiesa e tanto riceviamo dai sacerdoti, ma abbiamo anche molto da donare, se qualcuno ci accoglie, ci ascolta e ci fa innamorare sempre di più di Gesù Cristo». Ed inoltre chiedo che in tutte le parrocchie entri il giornale diocesano ed il quotidiano "Avvenire". Non possiamo depauperare i nostri laici del giornale diocesano e della pagina diocesana di Avvenire la prima domenica di ogni mese. "Il Velino" è ormai il giornale più diffuso della Marsica. Dobbiamo farlo entrare in tutte le parrocchie, esprimo gratitudine per le fatiche degli operatori della Comunicazione sociale. Nel settembre del 2011 sarà celebrato ad Ancona il Congresso eucaristico nazionale dal tema "Signore da chi andremo?". Agli organismi collegiali presenterò la proposta di una Settimana eucaristica diocesana da celebrare prima di quella nazionale. Un grande momento di evangelizzazione ecclesiale sul mistero dell'Eucarestia, centro e fonte di ogni vita che diventi compromissione totale con Cristo e con l'uomo di oggi, con l'uomo che oggi in Italia e nella Marsica chiede una nuova generazione di cattolici che, nella vita sociale e politica, portino competenze, cultura, dedizione, protagonismo e non amore al denaro, compromessi al ribasso e degrado morale. Signore Gesù a te l'obbedienza del nostro cuore. A te i nostri slanci. Signore, resta con noi e non si farà mai sera. Non si farà mai sera nella nostra vita e nella nostra cara e grande Chiesa marsicana. Che Dio ci benedica tutti.

* Vescovo dei Marsi



L'AGENDA DELLA CHIESA

BASTA POCO PER NON SENTIRSI SOLI

I delegati diocesani a Reggio Calabria

di Elisabetta Marraccini

• "Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese". Questo il tema della XLVI Settimana sociale dei cattolici italiani che si è tenuta a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre. "Il Velino" ne parla diffusamente e tornerà sull'argomento nel prossimo numero per colmare il vuoto di notizie che c'è stato fra i quotidiani, le televisioni e tutti i media italiani, ad eccezione di quelli cattolici come "Avvenire" e "TV 2000". La diocesi di Avezzano è stata presente all'evento con il vescovo Pietro Santoro ed i delegati marsicani don Beniamino Resta e don Bruno Innocenzi. La novità di questa edizione è stata la grande partecipazione di un gruppo di 200 ragazzi della Pastorale giovanile, provenienti dalle varie realtà diocesane che hanno potuto far sentire la propria voce sui temi proposti e lasciare un esplicito contributo redatto durante l'anno di preparazione. L'equipe regionale di Abruzzo e Molise ha mandato 11 dei suoi giovani (che vediamo nelle foto) che si sono confrontati con la dottrina sociale della Chiesa e con l'emergenza nel nostro tempo di ridare importanza e nobiltà all'impegno in politica. L'evento si è aperto il 14 ottobre presso il Teatro comunale "Francesco Cilea" di Reggio Calabria con il saluto di monsignor Vittorio Luigi Mondello, arcivescovo di Reggio Calabria-Bova e presidente della Conferenza episcopale calabrese; del sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Raffa; del presidente della Provincia Giuseppe Morabito; del presidente della Giunta regionale Giuseppe Scopelliti e di monsignor Giuseppe Bertello, Nunzio apostolico in Italia. E' seguita l'introduzione di Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea e presidente del Comitato scientifico ed organizzatore delle Settimane sociali. "Logos e agape. Intelligenza della fede e trasformazione della società" è il titolo della prolusione che il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, ha pronunciato davanti agli oltre 1200 delegati provenienti da tutte le 227 diocesi italiane. "Il processo, l'agenda e l'attualità" è il titolo dell'intervento che Luca Diotallevi, vicepresidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali, ha tenuto nella conclusione dei lavori nella prima giornata. Il tema della XLVI Settimana sociale può sembrare atipico rispetto a quelli delle ultime Settimane sociali, ma è scaturito quasi naturalmente dall'esperienza della XLV Settimana, dedicata al bene comune oggi. Il tema, infatti, aveva suscitato interesse e si è rivelato attuale e urgente, ma aveva bisogno di essere declinato in rapporto ad alcuni problemi concreti del Paese. Di qui è nata l'idea di lavorare per proporre un'agenda di speranza, da compilare non a tavolino ma compiendo un'opera di riflessione che ha permesso di coinvolgere, da subito, molti di coloro che si stanno impegnando seriamente per il bene comune del Paese e per trovare le vie concrete per conseguirlo. L'agenda presenta dei problemi e non ha la pretesa di trovare tutte le soluzioni, soprattutto quelle politiche. Si vorrebbe invece, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, incoraggiare e offrire un contributo perché, come scrive Benedetto XVI nella "Deus caritas est" «le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili».



(Foto di Elisabetta Marraccini)



Notate qui su la presenza dell'arcivescovo di Campobasso-Boiano monsignor Giancarlo Maria Bregantini e del cancelliere della diocesi dei Marsi don Beniamino Resta. Non dimenticate di osservare i 200 giovani provenienti da tutta Italia e delegati della Pastorale giovanile



Le Settimane sociali

cosa SONO

Le Settimane sociali sono uno strumento sorto all'inizio del secolo scorso per consentire ai cattolici italiani di studiare, riflettere, esprimere critiche e proposte, cristianamente ispirate, sui principali temi di rilevanza pubblica. Il riferimento costante è la Dottrina sociale della Chiesa. La prima edizione si tenne a Pistoia nel 1907 per iniziativa di Giuseppe Toniolo (economista e sociologo). Quella di quest'anno si è svolta a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre e ha visto la partecipazione di una larga rappresentanza della nostra diocesi.

l'intervento DEL VESCOVO

«Non perdiamo questa generazione». L'invito di monsignor Pietro Santoro nell'area di approfondimento sul tema dell'educazione (uno dei cinque previsti alla XLVI Settimana sociale), per la lunga esperienza nella Pastorale giovanile, è suonato come accorato e determinato. «Non rubiamo ai giovani i loro sogni, a loro, gli Enea che stanno portando il loro padre sulle spalle. Le realtà associative devono svegliarsi. E la Chiesa rimane lo spazio del senso, della fiducia, dell'incontro con Dio», ha detto il vescovo dei Marsi.



SINTONIE



LA POSTA DI
SUOR MARISTELLA BARRESI

Accogliere l'altro

Tanta è la posta che giunge alla nostra redazione: lettere che comunicano esperienze, richieste di perché, sul cosa fare, sul come e sul quando. Quesiti veramente interessanti ai quali, e ci sembra giusto, dare una risposta.

Cara suor Stella, siamo una coppia di genitori nigeriani e abbiamo due figli. L'altro giorno abbiamo visto e udito un compagno di classe di nostro figlio (frequenta la seconda classe elementare) dire: «Vai via tu, che sei scuro». Perché questi pregiudizi? (Lettera firmata, Avezzano)

Gentili genitori, grazie per questa vostra testimonianza che manifesta in modo più sofferto e doloroso l'atteggiamento discriminatorio subito da vostro figlio. Oggigiorno, i problemi della convivenza sembrano ritornare alla ribalta: a volte con episodi ricchi di accoglienza e di solidarietà, a volte, purtroppo, con episodi negativi di intolleranza etnica. Tutte le ricerche sono concordi nel ritenere che si può parlare di veri e propri pregiudizi sociali solo verso i 7-8 anni dei bambini. Mancano, prima, al bambino, la logica delle relazioni e altri parametri tipici del pensiero operatorio, per concettualizzare la propria identità locale, nazionale e l'identità dello straniero. Gli studi hanno dimostrato che in climi educativi rigidi, autoritari e di dipendenza, volti alla valorizzazione del potere e della forza, si possono spesso sviluppare atteggiamenti discriminatori e razziali. E allora che cosa si può fare? E' necessario assolutamente sviluppare la cultura dell'accoglienza, considerando la diversità come un valore e una ricchezza. Per voi genitori è importante sviluppare nel cuore dei vostri figli (più che nell'intelligenza) il grande valore della tolleranza di fronte alle discriminazioni. E' importante anche che vi apriate alle altre famiglie per condividere con loro la vostra sofferenza, tutte le ricchezze etniche e umane delle vostre terre. Inoltre è importante e utile che parliate con gli insegnanti dei vostri figli perché promuovano, all'interno delle classi, diverse attività formative all'accoglienza dell'altro. Sarebbe bello organizzare giochi e feste in comune; momenti di incontro e di scambio reciproco.

CONVEGNO DIOCESANO IL PAESE SOTTO LA PELLE

Il giornale diocesano continua a narrare il convivere della nostra Chiesa locale nel tradizionale appuntamento di settembre. Riceviamo e pubblichiamo questo contributo sullo "smarrimento educativo" (datato 10 settembre) relativo proprio al Convegno diocesano inviato al vescovo Pietro Santoro e a don Bruno Innocenzi.

di Antonino Lusi *

• Nel condividere pienamente lo spirito del Convegno diocesano e rispondendo all'appello rivolto ai sindaci della Marsica da don Antonio Sciarra lo scorso 23 agosto, mi permetto di aggiungere una breve ma convincente sottolineatura della mia personale adesione, nella duplice veste di appartenente a una Chiesa locale, in cammino verso la conversione nel Risorto, e di rappresentante di una comunità territoriale dove lo smarrimento si avverte in modo drammatico: nelle più vistose forme di centinaia di persone soggette alla dipendenza da gioco, alcool e sostanze tossiche e nelle più subdole movenze di comportamenti, individuali e collettivi, ispirati al consumismo privo di valori. Esistono, è ben vero, anche realtà molto positive, per lo più in ambiti ristretti, delimitati dai confini della struttura familiare, del volontariato individuale e associativo, della testimonianza silente dei singoli, ma l'insieme della comunità locale nel corso degli ultimi decenni è risultato estremamente problematico: diviso, litigioso, alla perenne ricerca di accaparramento di beni materiali, pubblici e privati, spesso al di là non solo di ogni immaginazione e di ogni limite di ragionevolezza ma della stessa legge. In tale contesto, nella predetta duplice veste, mi sento impegnato a seminare insieme alla diocesi in cammino germi di ripresa e di crescita, morale e materiale, che umilmente offro anche all'attenzione della mia Chiesa. Ai suoi componenti peraltro, laici e presbiteri, nel momento in cui sono riuniti per dare più idonea testimonianza allo Spirito che soffia dove vuole mi permetto di rivolgere una richiesta che viene dal

profondo del cuore. Lo smarrimento educativo, nell'ambito che personalmente ci riguarda e ci interpella, presuppone la confessione, pubblica e privata, di un silente ma progressivo abbandono della strada indicata dalla buona novella privilegiando comportamenti e scelte di altra natura. Il cosiddetto secolarismo non è riducibile all'intrusione di culture antropologiche dei secoli passati o di soggetti esterni che fanno irruzione, più o meno silenziosa, nella nostra vita poiché esso è il risultato delle nostre libere opzioni, personali e collettive, che assumono anche i connotati del peccato individuale e sociale. A noi stessi pertanto, ai nostri preti e ai nostri laici, compete riappropriarsi della Parola di Dio in modo che sia realmente vissuta e visibile, dunque educativa. Ove nelle nostre comunità e, talora, intorno ai nostri altari continuasse a spandersi non il profumo della Parola che non passa (don Primo Mazzolari) ma l'olezzo di mammona che si insinua anche nelle diverse e avariate forme commerciali del sacro, verrebbe mortificata ogni speranza: la nostra credibilità sarebbe nulla e il rapporto educativo inesistente. Invochiamo, allora, per ciascuno di noi la conversione dei cuori e l'intelligenza delle volontà aiutandoci l'un l'altro a percorrere insieme un diverso itinerario fatto di ascolto dei più deboli, di accoglienza dei sofferenti, di condivisione e di un più marcato coraggio delle scelte, comprese quelle educative, capaci di interpretare il bisogno di cieli nuovi e terra nuova, qui ed ora.

*** Sindaco di Capistrello**



Celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo dei Marsi Pietro Santoro nella parrocchia avezzanese di Madonna del Passo durante l'ultimo Convegno diocesano

PESCASSEROLI OZIO E NEGOZIO

di Gioia Castiello

• A Pescasseroli, nello splendido contesto del Parco nazionale d'Abruzzo, si è appena conclusa la terza edizione di "Naturalmente Pescasseroli", promossa ed organizzata dal "Circolo Otium Et Concordia In Natura". La Manifestazione culturale che si è svolta venerdì 15, sabato 16 e domenica 17 ottobre, ha riscosso un grande favore ed interesse di pubblico. E' stata un'occasione di arricchimento culturale e umano insieme, infatti, oltre che un momento di approfondimento ha rappresentato anche la condivisione di una esperienza che, se pur breve, è sempre stimolatrice di dialogo, amicizia e confronto. Gli organizzatori, descrivono con soddisfazione la tre giorni all'insegna della cultura, che ha avuto come filo conduttore il tema dei "Confini", intesi come luoghi fisici e mentali che rappresentano demarcazione, limite e conflitto, ma anche scambio, crescita e conoscenza. Il pubblico ha seguito con interesse tutti gli appuntamenti in programma, dalla sezione dedicata alla Costituzione della Repubblica italiana con gli studenti che hanno presentato un loro cortometraggio e incontrato rappresentanti della Fondazione della Camera dei deputati (nella mattina del venerdì), alla chiusura di domenica, quando la regista Isotta Toso ha presentato il suo film d'esordio "Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio" tratto dal libro omonimo di Lakhous. Compresa in questo spazio: la conferenza dedicata alle barriere linguistiche, a cui hanno preso parte Michele Saltarelli, docente di linguistica alla "University of Southern California", Gregory Smith, docente di antropologia sociale alla "Cornell University", e poi ancora proiezioni, tavole rotonde, rappresentazioni teatrali, esposizioni artistiche e mostre fotografiche che hanno dato voce ad alcuni tra i più interessanti pensatori, registi, docenti, giornalisti, studiosi, artisti e scrittori di oggi.



LUCE AI MIEI PASSI
Salmo 119 (118)



LA LECTIO DIVINA CON SUOR MARIA PIA GIUDICI

La felicità più grande

• **Dice Gesù: «E voi, chi dite che io sia?» Mt 16,15-16**
Dopo che il Signore aveva posto questa domanda ai discepoli, Pietro rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Si tratta di una domanda attualissima anche per noi, oggi. In una società in cui la voce più prepotente è quella del mercato e degli interessi che vi coagulano attorno, non è facile la risposta. Se non a parole, ma a fatti, uno risponde che Gesù serve come una grande macchina per ottenere molte cose credute oggi indispensabili: i soldi, una casa con tutte le comodità, la possibilità di viaggiare e divertirsi. No. Gesù non è il Dio con la "d" minuscola che fabbrica felicità posticce. E' invece colui che quando tu non sai dove andare, ti dice: IO SONO LA VIA. Quando sei nel buio con la testa e il cuore in fondo al pozzo dei dubbi, ti dice: IO SONO LA VERITA'. Quando hai fame e sete di ciò che è bello e buono, di ciò che sprigiona amore, ti dice IO SONO LA VITA. Gesù è questo e molto ancora. San Francesco esclamava contemplando Gesù in cuore e nel fratello bisognoso: «Mio Dio e mio tutto». Credo che possiamo fargli eco, con gioia.

ECUMENISMO. BATTESIMO E CONFERMAZIONE

a cura del Servizio diocesano per la pastorale ecumenica e il dialogo

• Nel numero precedente de "Il Velino" avevamo fatto un breve excursus sulle differenze teologiche e indicazioni pastorali dei sacramenti tra la Chiesa cattolica e le Chiese orientali non cattoliche, secondo quanto descritto dal "Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici"; ci soffermiamo adesso sulle differenze esistenti riguardo i sacramenti del Battesimo e della Confermazione. Abbiamo già detto nel numero precedente che la Chiesa cattolica riconosce l'ecclesiastività delle Chiese orientali non cattoliche e la presenza in esse di "veri sacramenti". La validità del Battesimo conferito in tali Chiese perciò non è assolutamente messo in discussione, per i cattolici è sufficiente stabilire che esso sia stato amministrato. Il Diritto canonico orientale consente al ministro orientale cattolico di amministrare lecitamente il Battesimo al bambino figlio di cristiani non cattolici, se a chiederlo sono i genitori o uno di essi o chi ne fa legittimamente

le veci, in questo caso il Battesimo va registrato in un apposito registro diocesano e non già nel registro della parrocchia. I ministri cattolici di rito latino (è il caso presente nella nostra diocesi) invece non possono accogliere la stessa richiesta e quindi non possono amministrare il Battesimo senza la fondata speranza che il battezzato sia educato nella religione cattolica. Questa richiesta in Italia però si presenta molto raramente essendo presenti in tante città italiane comunità e Chiese orientali non cattoliche con i loro sacerdoti legittimi. Può capitare la fattispecie che genitori cristiani non cattolici chiedano il Battesimo del figlio nella Chiesa cattolica, in questo caso il ministro cattolico deve valutare molto attentamente la situazione e capire se il bambino avrà in seguito una educazione cattolica, e anche le ripercussioni che questo atto ha nei rapporti ecumenici. Il ragazzo che ha compiuto il quattordicesimo anno di età può invece liberamente scegliere a quale Chiesa appartenere e richie-

derne il Battesimo. Nel Battesimo di un cattolico, in forza della stretta comunione esistente tra la Chiesa cattolica e le Chiese orientali ortodosse, è consentito, per un valido motivo, ammettere un fedele ortodosso con il ruolo di padrino congiuntamente ad un padrino (o madrina) cattolico, a condizione che sia riconosciuta l'idoneità del padrino, anche se occorre precisare che l'educazione cristiana competerà in primis al padrino cattolico garante della fede e del desiderio di comunione ecclesiale del battezzato. A riguardo ancora delle differenze esistenti tra i sacramenti bisogna annotare un'altra cosa fondamentale: gli ortodossi con il Battesimo amministrano contemporaneamente anche i sacramenti della Cresima (o Confermazione) e dell'Eucaristia, sia ai bambini che agli adulti, pertanto l'assenza di menzione della Cresima nel certificato di Battesimo non autorizza a mettere in dubbio che essa sia stata amministrata nello stesso luogo e giorno del Battesimo.

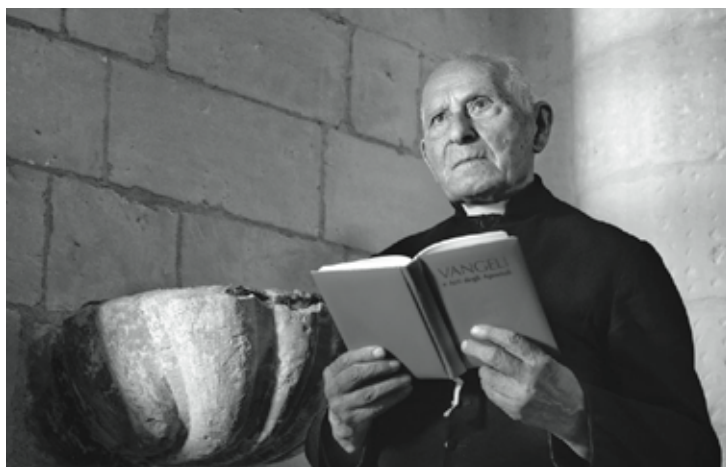
IL TEATRO Parrocchia in scena

di Laura Rocchi

• Nella parrocchia di San Giovanni ad Avezzano è iniziato un laboratorio teatrale rivolto a tutti coloro, dai 14 anni in su, che vogliono mettersi alla prova in un percorso di ricerca, condotto attraverso la pratica di esercizi incentrati sul corpo, il tempo ritmo, le emozioni e la fantasia di chi partecipa ad un evento teatrale. Gli incontri hanno cadenza settimanale e si svilupperanno lungo tutto il 2010-2011. In alcune occasioni (da programmare), parallelamente al laboratorio, altri artisti e attori terranno dei brevi ma intensi seminari. Il lavoro collettivo convergerà in più tappe di verifica aperte al pubblico (prove aperte) fino all'allestimento di un vero e proprio spettacolo "Alla porta del cielo" nell'ambito del progetto "I teatri del sacro". Il laboratorio è destinato anche a chi non si è mai occupato di teatro, a chi non ha nessuna intenzione di occuparsene, a chi ha appena iniziato ad occuparsene e agli allievi attori e anche agli attori professionisti. Il laboratorio vuol essere un progetto articolato, che prevede la scoperta dei diversi aspetti del teatro, un teatro che prima di ogni altra cosa possa rispondere ad un bisogno primario dell'individuo, cioè quello di costruire uno spazio e un tempo in cui la comunicazione sia vera e profonda, in cui poter socializzare i propri sogni, dove mettersi in gioco, confrontarsi, provare emozioni. Il laboratorio non si propone di formare degli attori né la semplice messa in scena di rappresentazioni, ma costruire un percorso partecipato che aiuti a sviluppare inclinazioni, a dar sfogo alla creatività, a far emergere sensibilità, consapevolezza del proprio corpo, a esercitare la manualità, la fantasia. Per altre informazioni rivolgersi alla parrocchia di San Giovanni, piazza Castello, Avezzano (Tel 339 3212576).



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.



Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

Benedetto XVI: no ad egoismi e cupidigia IN POLITICA DA CATTOLICI

Il messaggio del Papa alla XLVI Settimana sociale

continua da pagina 2

• Ciò esige "una visione chiara di tutti gli aspetti economici, sociali, culturali e spirituali" (ibidem, n. 31) dello sviluppo.

Fare fronte ai problemi attuali, tutelando nel contempo la vita umana dal concepimento alla sua fine naturale, difendendo la dignità della persona, salvaguardando l'ambiente e promuovendo la pace, non è compito facile, ma nemmeno impossibile, se resta ferma la fiducia nelle capacità dell'uomo, si allarga il concetto di ragione e del suo uso e ciascuno si assume le proprie responsabilità. Sarebbe, infatti, illusorio delegare la ricerca di soluzioni soltanto alle pubbliche autorità: i soggetti politici, il mondo dell'impresa, le organizzazioni sindacali, gli operatori sociali e tutti i cittadini, in quanto singoli e in forma associata, sono chiamati a maturare una forte capacità di analisi, di lungimiranza e di partecipazione.

Muoversi secondo una prospettiva di responsabilità comporta la disponibilità a uscire dalla ricerca del proprio interesse esclusivo, per perseguire insieme il bene del Paese e dell'intera famiglia umana. La Chiesa, quando richiama l'orizzonte del bene comune - categoria portante della sua dottrina sociale - intende infatti riferirsi al "bene di quel noi-tutti", che "non è ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene" (ibidem, n. 7). In altre parole, il bene comune è ciò che costruisce e qualifica la città degli uomini, il criterio fondamentale della vita sociale e politica, il fine dell'agire umano e del progresso; è "esigenza di giustizia e di carità" (ibidem), promozione del rispetto dei diritti degli individui e dei popoli, nonché di relazioni caratterizzate dalla logica del dono. Esso trova nei valori del cristianesimo "l'elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale" (ibidem, n. 4).

Per questa ragione, rinnovo l'appello perché sorga una nuova generazione di cattolici, persone interiormente rinnovate che si impegnino nell'attività politica senza complessi d'inferiorità. Tale presenza, certamente, non s'improvvisa; rimane, piuttosto, l'obiettivo a cui deve tendere un cammino di formazione intellettuale e morale che, partendo

dalle grandi verità intorno a Dio, all'uomo e al mondo, offra criteri di giudizio e principi etici per interpretare il bene di tutti e di ciascuno. Per la Chiesa in Italia, che opportunamente ha assunto la sfida educativa come prioritaria nel presente decennio, si tratta di spendersi nella formazione di coscienze cristiane mature, cioè aliene dall'egoismo, dalla cupidigia dei beni e dalla bramosia di carriera e, invece, coerenti con la fede professata, conoscitrici delle dinamiche culturali e sociali di questo tempo e capaci di assumere responsabilità pubbliche con competenza professionale e spirito di servizio. L'impegno socio-politico, con le risorse spirituali e le attitudini che richiede, rimane una vocazione alta, a cui la Chiesa invita a rispondere con umiltà e determinazione.

La Settimana sociale che state celebrando intende proporre "un'agenda di speranza per il futuro del Paese". Si tratta, indubbiamente, di un metodo di lavoro innovativo, che assume come punto di partenza le esperienze in atto, per riconoscere e valorizzare le potenzialità culturali, spirituali e morali inscritte nel nostro tempo, pur così complesso. Uno dei vostri ambiti di approfondimento riguarda il fenomeno migratorio e, in particolare, la ricerca di strategie e di regole che favoriscano l'inclusione delle nuove presenze. È significativo che, esattamente cinquant'anni fa e nella stessa città, una Settimana sociale sia stata dedicata interamente al tema delle migrazioni, specialmente a quelle che allora avvenivano all'interno del Paese. Ai nostri giorni il fenomeno ha assunto proporzioni imponenti: superata la fase dell'emergenza, nella quale la Chiesa si è spesa con generosità per la prima accoglienza, è necessario passare a una seconda fase, che individui, nel pieno rispetto della legalità, i termini dell'integrazione.

Ai credenti, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, è chiesto di fare tutto il possibile per debellare quelle situazioni di ingiustizia, di miseria e di conflitto che costringono tanti uomini a intraprendere la via dell'esodo, promuovendo nel contempo le condizioni di un inserimento nelle nostre terre di quanti intendono, con il loro lavoro e il patrimonio della loro tradizione, contribuire alla costruzione di una società migliore di quella che hanno lasciato. Nel riconoscere il protagonismo degli immigrati, ci sentiamo chiamati a presentare loro il Vangelo, annuncio di salvezza e di vita piena per ogni uomo e ogni donna.

Del resto, la speranza con cui intendete costruire il futuro del Paese non si risolve nella pur legittima aspirazione a un futuro migliore. Nasce, piuttosto, dalla convinzione che la storia è guidata dalla Provvidenza divina e tende a un'alba che trascende gli orizzonti dell'operare umano. Questa "speranza affidabile" ha il volto di Cristo: nel Verbo di Dio fatto uomo ciascuno di noi trova il coraggio della testimonianza e l'abnegazione nel servizio. Non manca certo, nella meravigliosa scia di luce che contraddistingue l'esperienza di fede del popolo italiano, la traccia gloriosa di tanti santi e sante - sacerdoti, consacrati e laici - che si sono consumati per il bene dei fratelli e si sono impegnati in campo sociale per promuovere condizioni più giuste ed eque per tutti, in primo luogo per i poveri.

In questa prospettiva, mentre auguro proficui giorni di lavoro e di incontro, vi incoraggio a sentirvi all'altezza della sfida che vi è posta innanzi: la Chiesa cattolica ha un'eredità di valori che non sono cose del passato, ma costituiscono una realtà molto viva e attuale, capace di offrire un orientamento creativo per il futuro di una nazione.

Alla vigilia del CL anniversario dell'Unità nazionale, da Reggio Calabria possa emergere un comune sentire, frutto di un'interpretazione credente della situazione del Paese; una saggezza propositiva, che sia il risultato di un discernimento culturale ed etico, condizione costitutiva delle scelte politiche ed economiche. Da ciò dipende il rilancio del dinamismo civile, per il futuro che sia - per tutti - all'insegna del bene comune.

Ai partecipanti alla XLVI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani desidero assicurare il mio ricordo nella preghiera, che accompagno con una speciale Benedizione apostolica».

* **Benedetto XVI**



Grano nella spiga

di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa» Mc 4,26-27. Regno intriso di silenzio, una solitudine fruttuosa e piena, come la spiga. Dio tace, il bene si nasconde, la bontà un moto silenzioso. Mistero affascinante: l'apparente è falso, la Verità latente. «Quando concepiamo un buon desiderio, gettiamo il seme; quando cominciamo a far bene, siamo erba, quando l'opera buona avanza, siamo spiga e quando ci consolidiamo nella perfezione, siamo grano pieno nella spiga» (Gregorio Magno, In Exod., II, 3, 5 s.).

LINGUA E SOCIETA'

Parole che sappiamo ancora dire

La Marsica nella nostra anima

di Mario Saltarelli



• Varianti dell'articolo determinativo (Cianciusi 1988)

Nel quadro (sotto) riporto le forme dell'articolo determinativo maschile singolare rilevate dal Cianciusi nelle comunità della Marsica (varianti dell'articolo determinativo maschile singolare in 39 comunità; dai testi raccolti da Walter Cianciusi, "Profilo di Storia Linguistica della Marsica", Istituto dialettologico d'Abruzzo e Molise, Università degli Studi dell'Aquila, 1988).

Le varianti morfofonologiche sono date con approssimazione fonetica in parentesi. Per ragioni di accessibilità di stampa utilizzo la lettera e (come simbolo ortografico) per la rappresentazione del suono della vocale atona ridotta o *schwa*, mentre la grafia *gli* rappresenta il suono della palatale laterale.

Comunità	Articolo m.s.(enumer.)	Articolo m.s. (non-enumer.)
Aielli	ju nepote	le pane
Avezzano	ie nepote	le pane
Balsorano	i nepote	le pane
Bisegna	i nepote	u nonne le pane
Canistro	glió nonno	lo pano
Capistrello	jo varzitto	lo pano
Cappadocia	io nipote	-
Carsoli	iu vaglione	lo pà
Castellafiume	io nipote	-
Celano	i nepote	le pane
Cerchio	u cetrijje	le pane
Civita d'Antino	i nepote	le pane
Civitella Roveto	ju nipote	lo pane
Cocullo	glie nepote	le pane
Collarmele	ju nepote	lu pane
Collelongo	i nepote	le pane
Gioia dei Marsi	i cerave	le pane
Lecce nei Marsi	le nepote	le pane
Luco dei Marsi	ie nepote	le pane
Magliano	jo nipote	lo pano
Massa d'Albe	io nipote	lo pane
Morino	i~ie tatone	le pane
Opi	i nepote	le pane (d davanti a vocale)
Oricola	u nepote	lo pà
Ortona	i nepote	le pane
Ortucchio	i quatrane	le pane
Ovindoli	i nepote	le pane
Pereto	u nepote	lo pà
Pescasseroli	a nepote	le pane (se nel linguaggio delle donne)
Pescina	a nepote	le pane
Rocca di Botte	ju nipote	lo pane
Rovere	lu nipote	le pane
San Benedetto	i nepote	le pane
Sante Marie	io vaglionitto	lo pane
San Vincenzo	glie nepote	le pane
Scurcola	io nepote	lo pane
Tagliacozzo	jo nepote	lo pane
Trasacco	i nepote	le pane
Villavallelonga	i nepote	le pane

Varianti morfofonologiche:

masc.sing.(enumer.)	masc.sing.(non-enumerabile)
i [i]	le [l]
ie [j]	lo [lo]
iu, ju [ju]	
λμ [lu]	
u [u]	
io, jo [jo]	
glió [xo]	
glie [x]	
le [l]	
a [a]	
se [s]	(Latino <i>ipse</i>) nel registro femminile (Pescasseroli)
d [d]	con sostantivi che iniziano per vocale (Opi)

Tipologia e distribuzione del determinante: il marso e i suoi vicini

Le varianti dell'articolo determinativo osservate nei testi del Cianciusi rientrano nella classificazione tipologica seguente.

Tipologia del determinante marsicano:

Semantica:	enumerabili/non-enumerabili
Sintassi:	pre-nominale
Morfologia:	libero
	flessione: genere e numero (enumerabili); genere(non-enumerabili)
Fonologia:	sensibilità all'incipit (inglese <i>onset</i>) del sostantivo

Il determinante del sistema linguistico marsicano si distingue tipologicamente dall'italiano per la grammaticalizzazione del tratto lessico-semantico che distingue sostantivi enumerabili da sostantivi non-enumerabili mediante la scelta di due entità diverse nel loro comportamento fonologico e morfologico. Questo parallelismo semantico-fonetico evidenziato nel determinante

marsicano è illustrativo del nesso fra significato e enunciato, fra il sistema dell'organizzazione del pensiero e quella del messaggio. Così, il sostantivo enumerabile *i nepote* "il nipote" si distingue per la scelta dell'articolo determinativo dal sostantivo non-enumerabile *le pane* "il pane" in contrasto con l'italiano. Morfologicamente l'articolo *i*, di vasta distribuzione nell'area linguistica marsicana è invariabile rispetto al numero. Ciò si può osservare a Civita d'Antino, dove l'enunciato [iUtal] significa sia "il gallo" che "i galli" (James Schwaren, comunicazione personale), un chiaro caso di neutralizzazione morfofonologica.

Funzione logica dell'articolo determinante

L'uso di un articolo determina la funzione logico-pragmatica che il sostantivo esercita nel predicato e nel discorso. La morfo-sintassi distingue due categorie fondamentali: "determinativo" (con funzione anaforica) e "indeterminativo" (con funzione referenziale) illustrate nel testo seguente (Cianciusi, pagina 121) con traduzione interlineare.

Ne vajjullite arrivétte dalla viarella (celanese, avvocato Ercole Di Renzo)

"arrivó un ragazzino dalla stradella"

Ma i nepote chemenzette a piagne

"ma il nipote cominciò a piangere"

Nel caso, l'articolo indeterminativo *ne* [n] introduce un referente (oggetto, individuo) nuovo nel testo, mentre nell'articolo determinativo maschile singolare *i* richiama un referente previamente conosciuto nel testo e il suo valore funzionale è quindi anaforico. L'articolo determinativo attualizza così l'oggetto o l'individuo a cui ci si riferisce nel discorso. Questo vale sia per l'italiano che per i dialetti della Marsica. Al confronto con l'italiano ed altre lingue romanze il sistema morfo-sintattico dei dialetti centro-meridionali distingue una forma dell'articolo usata solo con sostantivi non-enumerabili. Questo sdoppiamento morfologico nell'uso dell'articolo è illustrato di seguito dove si distingue *le pane* (e non *i pane*) categoricamente con sostantivi che determinano oggetti o individui non enumerabili.

Pe mó pigliate le pane che sta dentre la masse

"per adesso prenditi il pane che sta dentro la credenza"

In breve, mentre in italiano i sostantivi *nipote* e *pane* prendono lo stesso articolo *il*, il sistema determinante dei nostri dialetti distingue un lemma di categoria lessico-semantica enumerabile, per esempio *nipote*, che richiede l'articolo determinativo maschile singolare *i*, in opposizione a un lemma con accettazione semantica non-enumerabile, cioè *pane*, *vino*, *ferro*, *rosso*, *nero*, *spirito*, *prosciutto*, eccetera, il quale richiede un articolo di forma distinta, cioè *le*.

Di seguito faccio notare alcuni contrasti nell'uso dell'articolo come determinante del significato del lemma. (Ritorno più avanti a discutere l'opposizione all'oggettività *a/se* tipica dell'espressione del determinante a Pescasseroli).

a/se ferre, il ferro (da stiro)

a/se ruscie, il rosso (di capelli)

a/se nire, il negro

a/se spirite, il fantasma

a/se presutte, il prosciutto (intero)

le ferre, il ferro (metallo) (Pescasseroli)

le ruscie, il (colore) rosso

le nire, il (colore) nero

le spirite, l'alcool

le presutte, il prosciutto (nel panino)

(3. continua)

Cattolici e Costituzione CON UNO SGUARDO DIVERSO

Costituita l'associazione "Fede e Politica"

di Salvatore Braghini

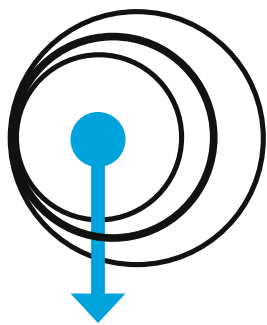


• L'associazione "Fede e Politica" si è formalmente costituita. E la sua presenza vuole incidere nel territorio. Nel contesto di un teatrino della politica consumato nei mass-media, lontana dai cittadini e dai loro problemi, finalmente una scuola per riflettere sulla Costituzione e porla di nuovo al centro della cultura dei diritti e dei doveri, ispirazione dei valori fondanti e dei principi istituzionali. Ad oggi i partecipanti, riuniti nelle aule della Confartigianato (ad Avezzano dietro l'Inps), hanno riflettuto sui primi due articoli (la storia del primo nell'approfondimento in basso).

Se l'articolo 1 della Costituzione ci dice che l'Italia è una Repubblica democratica e nella II parte della Carta scopriamo che la forma di governo è un equilibrio razionale e bilanciato

dei poteri che trova nella centralità del Parlamento il punto di Archimede istituzionale; se dunque così stanno le cose: la società italiana può ritrovarsi nei panni di un presidenzialismo plebiscitario? Eppure da noi, giornali e televisioni fanno finta di non capire quale sia il vero problema. Vale a dire: è possibile far convivere un assetto istituzionale basato sulla centralità del Parlamento con elezioni in cui votiamo schede con il nome designato del candidato premier? Alla stregua di una forma di Governo presidenziale? Quel premier, chiunque esso sia, potrà sempre dire: sono stato eletto dal popolo, nessuno mi può mandare a casa; anche quando non riesce più a governare. Siamo in un bipolarismo presidenzialista con le vesti formali di una Repubblica parlamentare. Il sistema non può andare avanti così: mostra oggi i nodi definitivi delle sue intrinseche contraddizioni. Il Governo non è il baricentro della vita istituzionale, perché il popolo ha eletto il Parlamento e non il Governo. Semmai dovremmo scandalizzarci per non poter scegliere i nostri parlamentari. E' lo stesso sistema elettorale che limita la libertà all'eletto. Può andare avanti così? E' possibile che non ci si rende conto di queste anomalie? Ripartiamo allora dalla Costituzione, rileggiamo insieme a

"Fede e Politica" i suoi articoli e venite a discuterne liberamente insieme agli appassionati della polis, perché qui si può trovare la Politica, quella vera, non le promesse e il ricatto che si consumano quotidianamente nel carosello mediatico.



Carta Costituzionale La storia dell'articolo 1

• Il 16 ottobre 1946 la prima Sottocommissione della Commissione per la Costituzione, nel proseguire la discussione sui principi dei rapporti sociali ed economici, affronta la questione del lavoro. La Pira (Dc) propone questo articolo: «Il lavoro è il fondamento di tutta la struttura sociale, e la sua partecipazione, adeguata negli organismi economici, sociali e politici, è condizione del nuovo carattere democratico». Alla successiva riunione della Sottocommissione, il 18 ottobre, Togliatti (Pci) si dice convinto che si debba porre al principio della Costituzione la definizione: «Lo Stato italiano è una Repubblica di lavoratori». La formulazione di La Pira gli pare insufficiente perché «gli sembra di trovarsi di fronte non ad una affermazione politica di volontà del legislatore, ma quasi ad una constatazione di fatto».

Dossetti (Dc), che aveva concorso alla formulazione della proposta La Pira, precisa che con l'espressione: «Il lavoro è il fondamento di tutta la struttura sociale», si intende esprimere non semplicemente una constatazione di fatto, ma un dato costitutivo dell'ordinamento, un'affermazione cioè di principi costruttivi.

Il liberale D'Aprigliano obietta (da liberale): «Tutti coloro che partecipano alla produzione sono "lavoratori" (meno l'azionista puro, gli inabili e i malati), dal presidente del consiglio di amministrazione fino all'ultimo usciere della società. Stabilito il principio che tutti sono lavoratori, in quanto uomini, il lavoro, inteso come

manuale, non deve considerarsi preminente sugli altri fattori della produzione».

Il 28 ottobre la Sottocommissione torna a discutere l'articolo 1, e Togliatti ripropone la formulazione "Repubblica di lavoratori". Moro (Dc) propone con successo una mediazione che verrà approvata a fine seduta: «Lo stato italiano è una Repubblica democratica. Essa ha per suo fondamento il lavoro e la partecipazione concreta di tutti i lavoratori all'organizzazione economica, sociale e politica del Paese».

Il 22 gennaio 1947 si riunisce in seduta plenaria la Commissione per la Costituzione (o "dei 75"). Togliatti ripropone senza successo la sua formulazione. Il 24 gennaio la Commissione approva il testo definitivo: «L'Italia è una Repubblica democratica. La Repubblica italiana ha per fondamento il lavoro e la partecipazione effettiva di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Il 4 marzo l'Assemblea Costituente inizia la discussione generale del progetto di Costituzione; il 22 marzo, quando arriva in discussione l'articolo 1, Moro e Fanfani (Dc) presentano con altri l'emendamento poi approvato: «**L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro**».

Oggi alcuni parlamentari hanno proposto di cambiare l'articolo 1 con la seguente formulazione: «**La Repubblica italiana è uno stato democratico di diritto fondato sulla libertà e sul rispetto della persona**».

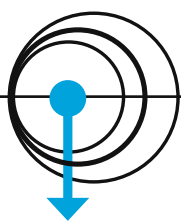


LA TERRA DI ULRO/3

Cambio spazio

di Giuseppe Pantaleo

La definizione di città dei dizionari è riduttiva; scorrendo la voce troviamo, in compenso, lunghe serie di termini illuminanti. Abbiamo l'elenco degli elementi che compongono una città europea. Sono menzionate le tipologie degli insediamenti. Appaiono, talvolta, delle "categorie" d'abitanti. A questo punto, c'è bisogno di un pizzico di curiosità. Ci si può chiedere, indifferentemente, se una città è ancora tale senza una darsena, il mattatoio, il tribunale, una fabbrica o un velodromo. (Ai nostri giorni, è spontaneo considerare anche oggetti come: telecamere, "funghetti", schermi, telefoni pubblici. L'isola pedonale). È bene conoscere la differenza tra borgo (rurale) e frazione. Consultando un dizionario di 30-40 anni fa, ci si accorge di mestieri e professioni che non esistono più. Abbiamo, in tal caso, un'idea della vita sociale nel secolo scorso, degli edifici che la conteneva. Le persone cambiano insieme agli spazi che modificano: tale rapporto, è tutto da indagare.



CITTÀ DI EGUALI Gli uomini, il tempo, gli angeli e i rom

di Maurizio Cichetti

• Farà, d'ora in poi, bella mostra di sé, restando nell'atrio della scuola media "Alessandro Vivenda" di Avezzano, per volontà dello stesso dirigente scolastico dell'istituto, il professor Abramo Frigioni. E' l'opera "La Madonna di tutti", una serie di formelle realizzate con la tecnica del rame sbalzato e patinate secondo i dettami e i costumi dell'estetica rom. Un momento alto di integrazione, di confronto fra culture diverse, quello vissuto con l'inaugurazione - appunto nell'istituto scolastico avezzanese - delle 30 tavole realizzate da 15 ragazzi italiani e 15 di etnia rom, e dedicate alla Madonna di Pietracquaria, patrona di Avezzano e venerata nel santuario posto sul monte Salviano, a pochi chilometri dalla città. "Siamo arrivati da mille strade diverse, in mille modi diversi, in mille momenti diversi e ora siamo un unico cuore". Questo il significativo motto che ha fatto da cornice, nel momento dell'inaugurazione dell'opera, all'iniziativa, riconfermando così la particolare attenzione che la società civile marsicana, ed in particolare la Chiesa locale, ha da sempre mostrato nello sforzo di favorire il dialogo ed il confronto con l'articolata e complessa realtà dei rom presenti sul territorio. Una sensibilità testimoniata dalla stessa presenza, all'inaugurazione dell'opera, del vescovo dei Marsi, monsignor Pietro Santoro, unitamente al sindaco di Avezzano, Antonello Floris, e a monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione

Migrantes, che ha contribuito fattivamente alla realizzazione del progetto. L'opera è stata portata a termine nel laboratorio di arte rom "Rammerom", sotto la guida dell'artista Bruno Morelli, affermato pittore di etnia rom. E' stato lo stesso artista, nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'opera, a spiegare come in ogni formella sia delineata l'immagine di un simbolo della cultura marsicana. Una sorta di riappropriazione di una memoria storica finalmente condivisa, che meglio serva a definire le rispettive identità e a favorire il confronto, il dialogo con esperienze e culture diverse. Una occasione per crescere, quindi, non a caso vissuta nel contesto di una realtà scolastica che ha imparato ad interpretare le dinamiche e i fermenti che hanno attraversato - e attraversano tuttora - il tessuto sociale e culturale della Marsica tutta. Uno sforzo di comprensione e di apertura che vede, del resto, ormai da circa 30 anni presente la Chiesa locale, con la Caritas marsicana che per prima aveva saputo, in particolare, interpretare le dinamiche dell'universo dei rom sul territorio, favorendo un percorso di avvicinamento fra le culture e il superamento di condizionamenti e chiusure. Un percorso che certo non appare ancora concluso, e che forse oggi più che mai abbisogna del fattivo contributo di tutte le componenti, per un autentico abbattimento di quegli steccati che in qualche modo ancora resistono nei recessi della nostra storia.

di Giuseppe Pantaleo

• Durante la scorsa estate, il presidente francese Sarkozy ha fatto abbattere alcune bidonville costruite dai rom ed ha espulso dal suolo francese tutti i residenti delle stesse. Dentro l'Unione europea, c'è stato chi s'è risentito per la demolizione dei villaggi dei rom e non di quelli - altrettanto abusivi -, dei clochard, dei poveracci francesi, europei ed extracomunitari, e chi per la politica delle espulsioni. Ad Avezzano, nel frattempo, approdano dei gruppi di rom - per alcuni giorni o per alcune settimane. Girovagando nel web, m'accorgo che alcuni concittadini inneggiano a Nicolas Sarkozy: non vogliono avere a che fare con "certa gente". Io ho notato, nell'occasione, che numerose persone confondono i gruppi che stazionano da noi per 3 o 4 giorni con quelli che restano per alcuni mesi ed ancora e soprattutto, con la popolazione rom di cittadinanza italiana e stanziale, in città, da generazioni. Perché ne parlo? M'auguravo che la nostra esperienza - locale e particolare dei rom -, fosse utile agli altri italiani. E' successo, all'incirca, il contrario. L'avezzanese conosce i rom perché li incontra. L'avezzanese diffida, ma non teme né odia i rom con cui convive. L'armamentario che ognuno di "noi" - anche

dei rom -, usa nel rapporto con "l'altro", serve alla convivenza. La diffidenza (atavica) degli abitanti, sta invece per essere soppiantata dall'odio a prescindere. L'odio è un sentimento che non ha utilità alcuna dentro i centri abitati. Le invisibili onde elettromagnetiche, da noi, stanno distruggendo un gran patrimonio di conoscenza, d'esperienza, d'usanze, d'abilità, di scaltrezza ed anche di grazia. Un tempo, le carovane di rom (noi li chiamavamo, "zingari"), che si fermavano da noi incontravano una città diversa. La gente, in ogni modo e collettivamente, sapeva come comportarsi all'arrivo di una carovana. Le carovane dei giorni nostri che cosa trovano quando giungono da noi, a portata di mano? Quanto ai rom del posto: c'è chi vive onestamente e chi no, proprio come tutti gli altri gruppi "etnici". Ripeto: è almeno la liquidazione di un saper-ci-fare, un sapersela-cavare, made in Avezzano. E' un complesso di cose che ci distingue dagli abitanti di città che non vivono, da generazioni, una situazione simile alla nostra. Dopo gli sprazzi di razzismo (indotto, non spontaneo) dei giorni passati, la città è più povera a livello culturale.

REVI

- **Compie 80 anni Giorgio Campanini.** Per esprimergli, pur nella discrezione che è suo e nostro habitus, sentimenti di affetto, di riconoscenza e di stima, “Il Velino” segnala l’ultimo libro di Giorgio: “Testimoni nel mondo. Per una spiritualità della politica”, pubblicato dalle Edizioni Studium di Roma. Buona lettura.

- **Due appuntamenti da non mancare con il prossimo numero del giornale diocesano:** vi racconteremo la veglia diocesana del 22 ottobre per il mese missionario e il XIII Convegno diocesano della Caritas del 24 ottobre.

• Il 28 ottobre si è svolta l'iniziativa che vedete pubblicizzata nella locandina qui sotto. Il giornale diocesano segnala il grande impegno del dottor Mario Peverini nella guida dell'associazione dei medici cattolici marsicani. Tutti in attesa del nuovo assistente spirituale, dopo la nomina ad arcivescovo della diocesi di Lanciano-Ortona, di monsignor Emidio Cipollone.

• Nel numero scorso per un errore sono state scambiate le firme di un articolo. E' saltata quella di Alessio Manuel Sforza (autore del "pezzo" su Santina Campana) e sono comparse quelle di Leo De Foglio e Luigi Incerto: ce ne scusiamo con i lettori e gli interessati.



RIPULIRSI LA FACCIA PERCHE' NON ABBIAMO IL PARA

di Pietro Santoro *

• Anch'io mi unisco in piena sincerità a quanti hanno voluto e realizzato questo incontro. Mi limito, questa mattina, a offrire una prospettiva cristiana attraverso il Magistero del Papa alla tematica in questione. E devo anche dire che tutto questo oggi ha un'icona meravigliosa in questa chiesa che è veramente un'icona di bellezza della nostra Chiesa locale. Forse qualcuno è entrato anche in maniera distratta, o forse anche in maniera troppo abitudinaria perché è di casa. Ma credo che lo stupore che ci viene consegnato attraverso la visione di questa chiesa è veramente un dono di Dio. E' un dono che accende gli occhi, che accende il cuore.

Io non posso discostarmi dal messaggio del Papa: "Custodire il Creato per coltivare la Pace". Il punto focale della Bibbia è l'annuncio della pace, cioè lo shalom. Non è uno dei punti discorsivi della Bibbia. Lo shalom è il punto focale dell'annuncio biblico. Pace, shalom, intesa nella sua realtà articolata, interessa tanto l'esistenza personale quanto quella sociale e coinvolge direttamente il rapporto con il Creato. Ormai è diventato un luogo comune dire, e lo ripeto, che lo shalom della Bibbia non è soltanto l'assenza di guerra, è qualcosa di molto più profondo.

e lo ripeto, che lo shalom della Bibbia non è soltanto l'assenza di guerra, è qualcosa di molto più profondo. E' chiaro che costruire lo shalom è impegno e nello stesso tempo, nella visione biblica, è anche disincanto, perché la pienezza dello shalom ci sarà soltanto negli ultimi tempi, cioè nel tempo messianico futuro. Come credenti noi affermiamo anche che nella croce di Cristo c'è il segno vero della pace, perché dalla croce scaturisce il dono della Riconciliazione tra Dio e gli uomini. San Paolo dirà «Cristo è la nostra pace».

Nella Bibbia c'è uno stretto legame tra pace e giustizia. Già il profeta Isaia aveva detto «praticare la giustizia darà la pace». Un inciso. Abbiamo notato, forse, che nei nostri vocabolari contemporanei, sia mediatici che politici, la parola "giustizia" non viene più pronunciata. Leggiamo i discorsi che vengono fatti normalmente: sembra sia stata cancellata dal vocabolario la parola "giustizia", se non riferita, ovviamente, alla magistratura. Ma il termine "giustizia", dare a ciascuno

il giusto, sembra ormai eclissata dal nostro vocabolario, ed è tremendo tutto questo. L'ha rimessa in circolazione il Papa. Sempre in ascolto della Bibbia, importante è capire che i doni della terra sono offerti da Dio a tutti. Ne consegue che la vita sociale deve portare all'equa distribuzione dei beni. Ecco la giustizia: l'equa distribuzione dei beni. E' la logica della manna. Anche chi non ha frequentazione della Bibbia sa che cos'è la manna: il popolo ebreo uscì dall'Egitto, tempo di esodo, tempo di fatica, tempo di fame, smarrimento del popolo nel deserto, Dio manda la manna, un cibo granuloso venuto dal Cielo. E dice la Bibbia: «Il popolo ebreo raccolse la manna e si sfamò. Colui che ne aveva preso di più non ne aveva di troppo, colui che ne aveva preso di meno non ne mancava». Ecco la giustizia.

Torniamo al Papa e al suo messaggio. Il Papa dice che oggi i poveri fanno fatica ad accedere alle risorse ambientali. E quando si dice poveri parliamo di due terzi dell'umanità, che non riescono ad attingere all'acqua, al cibo, alle fonti energetiche. Bisogna avere, dice il Papa, una visione mondiale e capire come l'ambiente viene sottoposto a uno sfruttamento così intenso da determinare situazioni di forte degrado che minacciano l'abitabilità della terra per le generazioni presenti e ancora di più per quelle future. Guardate come questo Papa mette il bisturi, non su un ecologismo estetico, ma in rapporto alla persona e ai drammi dell'umanità.

Ci sono questioni apparentemente di portata locale, ma connesse a dinamiche molto più ampie (vedi il mutamento climatico che incide sulla qualità della vita e della salute). Il Papa dice ancora che è cresciuto il flusso di risorse energetiche che dai paesi poveri vanno a sostenere le economie delle nazioni più ricche. Il recente Sinodo dei vescovi dell'Africa ha documentato, e il Papa lo dice, la sottrazione di beni necessari alla vita delle popolazioni più povere da parte delle



UN POSTO AL

● In questa pagina, la riflessione del vescovo Pietro Santoro e un'intervista con Simone Rotondi sul tema della Giornata per la salvaguardia dell'ambiente. Titolo: "Custodire il creato per dare pace". La diocesi ha promosso l'occasione il primo forum "Ambiente e cultura nella Marsica". Un appuntamento importante (qui accanto il logo) con una foto di monsignor Santoro che si è appena intervienuto al Convegno che si è svolto il 18 settembre scorso) nello scenario delle chiese di Santa Maria della valle Porclaneta e Santa Maria della valle a Rosciolo. Il giornale dedica continuamente spazio all'ambiente, uomo-natura e la Chiesa locale. Ecco i suoi progetti di sviluppo eco-sostenibile.

gli orientamenti macro-economici, micro-economici, ma anche i doveri personali: stili di vita più sobri, evitare i consumi superflui, privilegiare le energie rinnovabili. Vedo molti ragazzi. E' chiaro che di fronte ai giovani, di fronte ai ragazzi, non possiamo fare i moralisti, e dire "dobbiamo avere stili di vita più sobri", se poi noi adulti, la sobrietà ce la mettiamo nel taschino. Questo è un discorso di serietà verso le nuove generazioni. Oggi mancano modelli, mancano maestri. Tutto il prossimo decennio della Chiesa italiana sarà sulla dimensione

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "bellissimo"

di Carlo Goldoni

• Renato Pozzetto, in “Sette chili in sette giorni” (1986) si laurea in medicina fra le perplessità del docente relatore: «Lei ci ha presentato una tesi a dir poco indecente». «Parli più piano c’è il mio papà». «Fino a pagina 50 è un guazzabuglio che sembra scritto da un infermiere, non da un medico. E anche la qualità delle fotocopie è scadentissima». «Oh, come mai? Un po’ di umidità forse». «Guardi, noi le consigliamo di ritirarsi e di presentare una nuova tesi l’anno prossimo, altrimenti la proclamo dottore con il minimo dei voti». «Facciamo 70 e non se ne parli più, d’accordo?». Qui ho capito che, in casi rarissimi si dà contenuto perfino in assenza di forma. Scrivere che tutto è bello, andare a fare la spesa al discount, insegnare a studenti somari, eccetera. Vedere il bello anche se tutto è negletto, anche se tutto è impolverato e giace inerte, nell’oblio, è tutto bello. Per una volta anche rinunciare alle preziosità stilistiche è bello.

ADISO IN TERRA



Foto archivio Pnalm

SOLE

missione del
articolo di
ella quinta
a del crea-
coltivare la
so per l'oc-
ente e cul-
untamento
go e sopra
oro mentre
si è tenuto
splendido
ta Maria in
a delle Gra-
cesano de-
a relazione
ale medita
stenibili.



Ecologia della Bibbia Pace e giustizia

di Simone Rotondi

• Il primo forum "Ambiente e cultura nella Marsica" si è articolato in tre sessioni precedute dall'intervento introduttivo (che leggete integralmente in queste pagine) del nostro vescovo, monsignor Pietro Santoro. Egli ha voluto invitare i presenti a considerare la complessità del problema ecologico, dovuto allo stretto legame che intercorre tra la cura o lo sfruttamento del creato con la cura o sfruttamento dell'uomo che vi abita. Monsignor Santoro ha modulato il suo discorso sul tema ispiratore della V Giornata per la salvaguardia del Creato, con il titolo: "Custodire il Creato per coltivare la pace". Egli ha inizialmente introdotto il senso di quel termine ebraico che noi traduciamo con pace, che è lo shalom, dicendo che esso «interessa tutta la realtà nella sua pienezza di articolazione, tanto l'esistenza personale quanto quella sociale e coinvolge direttamente il rapporto con il creato. Lo shalom della Bibbia non è soltanto l'assenza di guerra, è qualcosa di molto più profondo». La pace in senso biblico è strettamente legata alla giustizia, secondo la parola di Isaia «praticare la giustizia darà la pace» (Is. 32,17), e la giustizia non è da riferire soltanto al giudizio, ma anzitutto all'equità, al fatto che «i doni della terra sono offerti da Dio a tutti. Ne consegue che la vita sociale deve portare all'equa distribuzione dei beni: ecco la giustizia, questa è la giustizia, l'equa distribuzione dei beni», ci ricorda il nostro vescovo. Nel recente documento "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il Creato", che ha ispirato il titolo della V Giornata per la salvaguardia del Creato, papa Benedetto XVI evidenzia come lo sfruttamento ambientale sia legato alla questione dello sfruttamento delle risorse da parte dei paesi ricchi a danno dei paesi poveri. Il Pontefice «mette il bisturi non su un ecologismo estetico, ma in rapporto alla persona e ai drammi del mondo umano», argomenta monsignor Santoro. Si tratta di riscoprire le cause fondamentali dei problemi ecologici, che non si trovano soltanto nell'ecologia ambientale strettamente intesa, come sottolineato dal vescovo citando il documento del Papa, il quale scrive ancora: «Pace, giustizia e cura della terra possono crescere soltanto insieme e la minaccia a una di esse si riflette anche sulle altre», e «Il libro della natura è uno e indivisibile, sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale». Eccoci allora al punto focale: il tema ecologico trova il suo posto in relazione ad uno sviluppo umano integrale che si realizza in prima istanza in quella che il nostro vescovo chiama l'ecologia del Volto, l'ecologia della faccia. Ripulirci la faccia. Rendere il nostro volto talmente bello perché talmente accogliente da essere il primo segno che l'ambiente si sta ripulendo attraverso la ripulitura del nostro volto. Quindi bene si fa a parlare di conversione ecologica; ma quando parliamo di «stili di vita più sobri, evitare i consumi superflui, privilegiare le energie rinnovabili, entriamo in una dimensione educativa - afferma monsignor Santoro - che chiamandoci alla sobrietà, invita noi stessi ad educarci ad un nuovo sguardo sulla Creazione per contemplare la bellezza della Creazione che è dono di Dio, riflesso della sua bellezza. Come credenti dobbiamo entrare in una grande visione eucaristica: che Dio attraverso il Creato si prende cura di noi».

Dio attraverso il Creato si prende cura di noi. Ultima nota. Ma lo dico da vescovo.

Qualcuno dirà: cosa c'entra quello che dice il vescovo adesso? Secondo me c'entra. Probabilmente, dal momento che il Papa dice che ambiente, diritti, giustizia sono tutti collegati non vi sembra che la prima ecologia che dobbiamo coltivare è quella che io chiamo l'"ecologia del Volto"? L'ecologia della faccia? Ripulirci la faccia. Rendere i nostri volti la pri-

ma accoglienza che io do all'altro, perché il mio volto è la prima accoglienza che io faccio dell'altro che mi viene incontro. L'ecologia del Volto, ripulirci veramente il volto, rendere il nostro volto talmente bello e accogliente da essere il primo segno che l'ambiente si sta ripulendo attraverso la ripulitura del nostro volto. Se non c'entra tutto questo prendetela come una battuta, ma ho l'impressione che c'entri qualcosa.

*** Vescovo dei Marsi
(liberamente trascritto da una registrazione)**

POESIA

L'amore è un cristallo,
un puro diamante,
cattura la luce.
Le mille sue facce
riflettono l'arcobaleno.
L'Amore si dona,
è povero, tutto si dà,
ma ricco è l'amore:
ha in sé la bontà.
E' fuoco che arde,
che scalda,
produce la vita.

Tu, amore, puro diamante,
più duro di ogni dolore
che bussa alla porta,
tu offri anche il patire,
ma esso emana la luce.
Facce del grande cristallo:
il dolore, la morte.
Da essi pur sempre riappare,
e risorge
l'amore,
che è vita, che è luce
e gioia infinita.

("L'amore è un cristallo"
di Marta Palazzi)

PARCO NAZIONALE

Si è concluso nella giornata di domenica 17 ottobre presso il Centro operativo servizio educazione di Villetta Barrea il seminario dal titolo "Il bosco", tenuto in collaborazione con docenti incaricati dal Cea-Unicam e dall'Università di Camerino (Scuola di Scienze ambientali). L'ecosistema bosco, i sistemi forestali, le reti di monitoraggio con attività pratico - dimostrative: questi gli argomenti trattati nel pomeriggio di venerdì e nella giornata di sabato, che hanno suscitato grande entusiasmo ed interesse nei partecipanti che si occupano di gestione, comunicazione ed educazione ambientale nelle aree protette. Il prossimo appuntamento, previsto per le giornate del 12-13-14 novembre prossimo, sarà con il seminario "I mammiferi" e vedrà, tra le altre, la partecipazione, come docente, del dottore Francesco Petretti, biologo, etologo ed esperto in divulgazione scientifica. Per tutte le informazioni relative alle iscrizioni mandare una e-mail all'indirizzo dell'Ufficio educazione e volontariato del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise: centroservizi.villetta@parcoabruzzo.it.

MISTERI MARSICANI

NELLA CASTAGNA LA NOSTRA STORIA

di **Matteo Biancone**
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• La castagna è tornata e si fa festa ovunque. A Sante Marie, oltre la tradizionale sagra, si è costruito un "Villaggio della castagna" inaugurato, l'anno passato dal nostro vescovo Pietro Santoro. A Morino tre giorni di allegria per la castagna; a Civitella Roveto si è organizzato il "Trail della Roscetta", una gara di mezza maratona, in calendario il 17 ottobre scorso, che precede di una settimana la ormai nota manifestazione "Lungo le Antiche Rue", tradizionale evento organizzato nel comune di Civitella Roveto. Sempre il 17 ottobre abbiamo avuto la festa dei "Sapori d'Autunno", annuale appuntamento nel comune di Canistro. Il "Trail della Roscetta" è nato per promuovere l'attività sportiva e il territorio della Valle Roveto, la sua cultura, le sue tradizioni enogastronomiche, il suo folklore e avvicinare un sempre più vasto pubblico allo splendore della natura, in luoghi in cui il tempo sembra essersi fermato. Insomma da qualche anno c'è un grande interesse per questo frutto. Storicamente i primi riferimenti alla coltura del castagno nella Marsica risalgono alla fine del XII secolo e l'inizio del XIII. A partire dal XIV secolo i documenti si fanno sempre più precisi e numerosi sono i riferimenti, negli statuti comunali, ai castagneti tutelati. Negli anni 1320-1321, i signorotti annotavano se il prodotto dei castagneti era buono, specificando la qualità dei frutti. Intorno al 1750, alcuni documenti forniscono dati e notizie circa la consistenza delle superfici di castagno e della produzione di castagne. La storia delle popolazioni della Valle Roveto è anche legata alla produzione e al consumo di castagne. Il suo commercio contribuiva in modo considerevole alla formazione del reddito della popolazione locale, inoltre rappresentava una componente essenziale della dieta delle famiglie contadine. Per quanto riguarda la vendita delle castagne, il mercato, già molto attivo fin dal 1500, rimase a lungo il principale centro commerciale. Le castagne venivano commercializzate fresche (castagne verdi) dall'inizio di ottobre fino alla metà di novembre. La coltura del castagno è stata fiorente nelle nostre zone fino ai primi decenni del XX secolo: agli inizi del Novecento si producevano in Marsica migliaia di quintali di castagne. Dagli anni cinquanta del Novecento è iniziato nel nostro territorio, così come per la castanicoltura in generale, un periodo di crisi dovuto sia all'esodo della popolazione agricola dalle aree montane e collinari verso le aree industrializzate, sia alle avversità crittogamiche (in primis il cancro del castagno). Dal dopoguerra fino agli anni Settanta, si è assistito a una sensibile riduzione della produzione di castagne. Alla fine degli anni Settanta il processo involutivo si avviò a conclusione e si ebbero i primi segnali di ripresa, che si consolidarono negli anni Ottanta e Novanta (sempre del Novecento) con una produzione annua a livello marsicano di diverse migliaia di quintali di castagne, che ora, oltre ad essere utilizzate in modo tradizionale, vengono anche lavorate e trasformate per la preparazione di dolci e prodotti similari. Coltivati a castagno sono i terreni generalmente profondi, drenati, ricchi di sostanza organica e privi di calcare attivo.

AVEZZANO

LA BELLA SIGNORA

di **Ivo Pecce**

• Dopo aver introdotto, nel numero scorso, la riflessione sull'importanza spirituale del santuario della Madonna di Pietraquaria, voglio ora narrare di alcune tradizioni tramandate. La più conosciuta è quella che riguarda il pastorello sordomuto di Avezzano a cui un giorno, mentre pascolava il suo gregge sul monte Salviano, apparve una bella Signora vestita di bianco. Ella si rivolse a lui con dolci parole che miracolosamente il sordomuto riuscì ad ascoltare. Il pastorello scese di corsa dal monte e raggiunta Avezzano si recò dal parroco, al quale riuscì a riferire quanto le aveva raccomandato la bella Signora, e cioè di non indugiare ancora nella ricostruzione della chiesa e di riporre degnamente la sacra immagine sull'altare. Il Brogi ci dà notizia della conferma sull'origine del nome che si è avuta nel corso dei lavori per l'ampliamento del piazzale antistante il santuario: durante lo scavo e la demolizione della roccia in quella zona apparvero ben delineati e distanziati i vanicisterna; furono inoltre rinvenuti dei canali pietrosi che si suppone servissero per scaricare l'acqua dai serbatoi. Altre tradizioni raccontano di una fitta pioggia miracolosa caduta su Avezzano proprio il 27 aprile 1779, quando l'immagine della Madonna, di epoca ignota e in stile bizantino, fu portata in processione solenne la prima volta. E' storia che il 27 aprile 1944, le fortezze volanti degli anglo-americani si levarono in volo per radere al suolo l'importante snodo ferroviario. Una fitta nube ricoprì quel giorno la città e le forze degli Alleati si diressero altrove. La confraternita di Maria santissima di Pietraquaria è stata fondata nel 1891. Dal 1878 il santuario è custodito dai frati cappuccini.



ABRUZZO

MEDAGLIE MARSICANE

di **Laura Rocchi**



• Il 9 ottobre scorso una data da ricordare per il karate marsicano. I nostri atleti nati nel 1995 e nel 1996, nella gara che si è svolta all'interno del palazzetto dello sport di Lettomanoppello, hanno conquistato due ori Daisy Bisegna ed Emanuele Lorusso (campioni regionali esordienti B), un argento con Andrea De Simone e un bronzo con Andrea Cipollone. Tutti e quattro gli atleti, convocati dal maestro Sauro Doschi, seguiti dal tecnico Fabrizio Fracassi e dal trainer Emilio Marziali, sono dunque saliti sul podio (vedere foto in basso). In virtù di questi risultati la "Karate Doschi" si è piazzata al primo posto nella classifica per società femminile e in seconda in quella generale. Il 6 e 7 novembre, Daisy Bisegna ed Emanuele Lorusso scenderanno nuovamente sul tappeto a Colleferro (in provincia di Frosinone) nella finale italiana esordienti B. Forza ragazzi.



Con questo articolo, il giornale diocesano rende omaggio a **Sabina Santilli** nell'anniversario della morte (12 ottobre 1999 ad 82 anni).

di **Loda Santilli**

• Sabina, in questi giorni ricorre il tuo ritorno al Padre celeste e per questo desidero, anche con un po' di ritardo, farti ricordare da tutti coloro che ti hanno conosciuta e voluto bene. Nascesti il 29 maggio 1917, sana e robusta, di acuta intelligenza. Il Padre celeste, però, aveva per te un progetto attraverso una prova grandissima: il Venerdì santo del 1924, per una meningite, diventasti cieca e sorda, cessando così ogni comunicazione col mondo esterno, avevi solo sette anni.

Sembrò una disgrazia irreversibile. Più tardi invece si rivelò un dono del Padre buono verso la voce sommersa dei ciecosordi d'Italia. Infatti nessun Ente li volle accettare per la complessa problematica per la quale non erano preparati. Non ti smarristi, né barcollasti perché la

luce di Dio illuminò il tuo essere e ti condusse per mano senza mai farti inciampare. Inoltre, mise al tuo fianco un papà eccezionale per acutezza d'ingegno, per saggezza, fortissimo nel coraggio e una famiglia unita e tutta attorno a te con compiti ben precisi per ciascuno. Posso aggiungere, che umile, ubbidiente e in piena adesione alla Sua volontà, Sabina realizzò, forte della sua personale esperienza e granitica volontà, quello che Lui voleva e cioè la nascita

di un'associazione che tutelasse la categoria dei ciecosordi italiani. Nel dicembre del 1964 sorse la "Lega del filo d'oro".

L'associazione nacque a carattere familiare perché i primi volontari furono le sorelle, i nipoti e alcuni amici non vedenti. Sono 46 anni che tale Opera funziona. La sua sede centrale è in Osimo di Ancona, via Montecerno, 1. Assiste, riabilita e reinserisce le persone sordocieche e pluriminorate psicosensoriali, con la creazione di strutture e metodologie ad hoc per la particolarità di tali minorazioni. S'impegna anche alla formazione di educatori, tecnici e volontari specializzati nonché alla promozione delle problematiche dei sordociechi presso enti e istituzioni pubbliche e private.

Chi è interessato ad approfondire e a partecipare ad iniziative o contattare le sedi territoriali ecco l'email: info@legadelfilodoro.it.

Esiste anche un libro "La luce dentro", sia in scrittura normale (in nero) o in braille facendone richiesta alla Lega stessa. Un ringraziamento speciale è d'obbligo al segretario generale, il dottor Rossano Bartoli, che da anni lavora instancabilmente per la Lega portando avanti il pensiero di Sabina con la quale ha lavorato, da giovanissimo, al suo fianco nonché ai presidenti che si sono succeduti e collaboratori tutti.

G ERENZA

Periodico
della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico e impaginazione
Stefania Moroni

Stampa
Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: linea@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

Suor Maristella Barresi,
Matteo Biancone, Marco Boleo,
Anna Rita Bove, Paola Cascone,
Laura Ciamei, Maurizio Cichetti,
Angelo Croce, Fiorella Graziani,
Valentina Mastrodicasa,
Anna Tranquilla Neri,
Marta Palazzi, Veria Perez,
Siria Petrella, Eugenio Ranalli,
Laura Rocchi, Francesco Scipioni,
Patrizia Tocci

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del
Bove Orlandi, Giuseppe Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Responsabile per i servizi pubblicitari
Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere
il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 18,13 del 21 ottobre 2010

EMOZIONI



La fede è un po' come la danza. La fede che consola è grande per tutti, grandissima (anche per chi non abbia fede) se per di più ammaestri e guidi la libertà, quel bell'animale inquieto che più di ogni altro ha bisogno di ragione e di fede per la propria conduzione. (Foto di Francesco Scipioni)

Se proprio volete, chiamatele emozioni

La Tonda di san Giovanni

QUANDO CI CURAVAMO DANZANDO

◆ Un antico ballo popolare, tra tarantismo e danzomania

di Mauro Gioielli
www.maurogioielli.net



• Nel febbraio 1848, a Napoli, viene stampata una "memoria" redatta negli ultimi mesi dell'anno precedente dal dottor Giuseppe Maria Carusi, intitolata "Della tarantola e del tarantismo". Gli argomenti che l'autore tratta sono geograficamente collocati, in via quasi esclusiva, all'interno d'un territorio ricadente nella zona dove s'incontrano Puglia, Campania e Molise. In particolare, proprio alcune località a quel tempo molisane, ossia Fojano e Colle, sono al centro di alcune notizie d'interesse etnocoerologico incluse nella "memoria", quelle che si riferiscono ad un ballo popolare denominato *tonda*.



I contenuti della memoria

• Nell'estate del 1847, un'epidemia di tifo colpisce gli abitanti di Montefalcone e il dottor Giuseppe Maria Carusi viene colà inviato dall'intendente della provincia di Capitanata per prestare soccorso medico. In tale frangente, egli riceve una circolare ministeriale che vuole conoscere «se la tarantola pugliese sia o pur no velenosa; e se, mordendo l'uomo, vada questi soggetto a quella famosa malattia, detta tarantismo». Carusi già se ne stava occupando, pure attraverso esperimenti; così, per dare risposta ai due quesiti, decide di approfondire l'analisi dell'aracnidismo. Infatti, la memoria prosegue con notizie sulla "Lycosa tarantula" che, per quanto testimoniato da Carusi, «sul rialto del Carmine presso Colle del Molise è frequentissima». L'autore descrive le caratteristiche anatomiche di tale ragno e si sofferma sul suo «apparecchio venefico»; inoltre, disserta di scorpioni, vipere, api, vespe, scolopendre e calabroni, talvolta con fuggevoli accenni talaltra con pertinenti osservazioni scientifiche.

Quindi, la sua trattazione s'incantra sugli effetti della puntura della tarantola, dapprima in veste teorica, poi in chiave empirica. Per ottenere risultati sperimentali, Carusi non si fa scrupolo d'utilizzare cavie umane e - in

modo assurdo, anzi folle - ricorre a tre bambini «di cinque anni circa» che rispondono ai nomi di Biagio Corvito, Nicola Paoletti e Tommaso Valente.

Il medico di Baselice, la mattina del 10 settembre del 1847, dopo aver ricevuto «da Lucera tre falangi racchiusi in appropriati tubi», fa mordere «l'avambraccio de' tre nominati fanciulli». Per nulla preoccupato dei pericoli a cui li ha sottoposti (basti pensare alla possibilità di fatali shock anafilattici), Carusi si compiace di scoprire che i bambini, «durante l'azione venefica del falango», restano indifferenti «a' diversi accordi di svariati stromenti musicali». In pratica, si sente soddisfatto d'aver constatato che in loro non si riscontra la frenesia coreutico-musicale tipica del tarantismo. A suo dire, alcun bisogno di danzare o di ascoltare musica si manifesta nei fanciullini. La circostanza lo coinvolge tanto che ripete l'esperimento «in mille guise con falangi sannitici e pugliesi, non esclusi i tarantini, su ragazzi, su giovani maschi e femmine». Lo replica anche su se stesso, sempre col medesimo risultato.



Uomini e donne

• Una parte della "memoria" di Carusi - come in precedenza segnalato - include informazioni d'interesse etnocoerologico, in particolare quelle riferite ad un ballo chiamato tonda, che a suo dire aveva «molta somiglianza col tarantismo» e che si danzava il 24 giugno presso una chiesa «dedicata al Beato Giovanni di Tufara».

Queste le notizie pubblicate da Carusi: «Non sarà superfluo dare qui una idea della tonda e del tarantismo e compararli tra loro. Veggonsi sul Mazzocco suddetto i ruderi di un grande edificio, eretto un dì da' Cavalieri Teutonici. In mezzo a quelle colossali ruine si erge risorta una chiesetta dedi-

cata al Beato Giovanni da Tufara, di cui il dì festivo si solennizza a' 24 giugno di ciascun anno. In cotal giorno, che è pur quello di san Giovambattista, convergono colà, non solo da' limitrofi sì bene da' paesi lontani, innumerevoli spettatori. I quali recansi ivi, come ben s'intende, più per banchettare che per venerare il beato. La festa è solenne, e rammenta le Lupercali. Intorno a tal delubro e di lontano nell'adiacente vasto largo son frequenti venditori di commestibili, e laute mense quinci e quindi imbandiscono su l'erba. Le bande musicali armonizzano quelle aure salubri; la gioja e il riso, irrompendo dal cuore, schiude su tutti i volti, e Bacco a larga mano ne accresce la ilarità. Intanto da nona a vespero in un punto dell'accennato largo, si guida un ballo, che appellasi la tonda. Quindici o venti coppie, e talvolta più, di uomini e donne, massime di Colle, di Fojano e Sammarco de' Cavoti, pongonsi in cerchio, ed a dati accordi musicali, muovonsi, danzano e s'urtano in sì strani modi, spesso osceni, che destano il riso. E pure quel ballo è liturgico, ché istituito da' Teutonici, passa da generazione in generazione. Esso ha molta somiglianza col tarantismo».

Se si presta fede a queste e ad altre riflessioni contenute nella Memoria, la *tonda* va ascritta a quella famiglia di danze che comprendono il "Ballo di san Giovanni" e il "Ballo di san Vito", di cui nel 1832 s'era occupato Justus Friedrich Carl Hecker ne "La danzomania", opera la cui lettura aveva certamente influenzato Carusi, laddove afferma: «La danzomania surse in Germania,

allora quando la peste del secolo XVII, dopo di aver fatto di uomini crudo sterminio in Europa, cessò verso il solstizio estivo di quell'anno. I superstiti a tanta strage, dello scampato malanno ringraziando la Divinità festeggiarono, come è uso, con pranzi suoni e balli il giorno di san Giovambattista. L'anniversario ripetesi alla stessa guisa, e nacque così il ballo di san Giovanni, che si diramò per l'Europa intera. Esso sulle prime era religioso, poscia divenne osceno, arrecò gravi sconvolgimenti, e passò di moda; non tutto però, ché in varii villaggi vige ancora, come in quelli presso al Mazzocco, monte nel

confine del territorio molisino col Principato ultra. Quivi presso ad un delubro nel dì di san Giovambattista si danza la tonda, ballo liturgico teutonico, che è molto analogo al tarantismo».



In alto la chiesa del Beato Giovanni da Tufara in località Bosco Mazzocca e una stampa che raffigura la tarantella alla zampogna



• Temo si stia dimenticando che il denaro non è affatto un requisito per la rispettabilità.

Non solo valzer VECCHIO, PICCOLO, CAPODACQUA

◆ Un avezzanese che parla in musica

di Gianni Paris



• *Un deux trois* è il nuovo lavoro del chitarrista e cantautore avezzanese, Paolo Capodacqua. Un viaggio minimalista, che segna il tempo trasversale tra la musica dotta e quella popolare. Ci sono dei primi passi di danza, che rappresentano l'incipit dell'esistenza, c'è l'attesa del passaggio ad una nuova vita, c'è l'illuminazione finale che ridesta la nostra esistenza.

Da quanto tempo lavorava a questo disco?

Sono brani scritti negli ultimi quattro anni. Alcuni li ho composti per la trasmissione "Lilliput" della radio Svizzera, altri per diversi spettacoli teatrali. Infine, quando mi sono ritrovato tra le mani questo materiale, ho scritto dei brani di cucitura "tematica" per legare il tutto.

Chi ha deciso il titolo?

Il titolo è tratto da uno dei brani dell'album. Un pezzo dall'andamento sospeso ed evocativo, attraversato da frequenze radiofoniche ed echi lontani di accadimenti extramusicali, il tutto tessuto su un leit-motiv ripetuto all'infinito. Una volta finito di registrarlo mi sono accorto che nel brano risaltava una sorta di contrasto continuo tra il disordine delle cose ed una fantomatica volontà organizzatrice suprema. A quel punto non ho fatto altro che aggiungere una voce fuori campo come se si trattasse del tentativo estremo di dirimere il caos, una voce persa in un delirio autistico e straniante che ripete all'infinito "Un, deux, trois". A volte come un ordine marziale, altre come una melodia infantile, altre ancora come se fosse perduta nella propria malinconia solitaria, sconfitta dal caos, svuotata di senso, ma nello stesso tempo carica di significati multipli. "Un, deux, trois" è l'inizio di qualcosa, l'incipit di tutte le conte infantili; il tempo scandito della danza classica, ma anche il ritmo ternario degli imponenti valzer "fin de siècle" e dei valzerini in voga nelle balere romagnole: un ritmo "trasversale", che segna i passi della cultura alta e di quella popolare.

Con le sue dita è riuscito ad entrare in tanti mondi musicali. Non rischia mai di confondersi?

Ormai sono abbastanza abituato a questa sorta di schizofrenia musicale: da chitarrista accompagnatore di Claudio Lolli ad au-

tore per bambini; da compositore per il teatro a sperimentatore musicale di brani minimalisti e "a-narrativi". Queste personalità musicali, apparentemente diverse tra loro, entrano in gioco ogni volta che inizio a suonare, interagiscono e si confondono in una sorta di dispetto reciproco, confermando, in fondo, che la loro diversità è ricchezza, gioco, divertimento.

In molte note si sente pulsare la sua infanzia, che può essere l'infanzia di tutti noi. Come riesce a far parlare un "do" o un "sol"?

Ognuno di noi conserva una memoria musicale ancestrale fatta di frammenti di suoni, di melodie, di canzoni, di filastrocche che riposano, consciamente o inconsciamente, negli angoli più nascosti del nostro essere. Alcune di queste melodie risalgono al periodo prenatale, altre al periodo prenatale della madre. Spesso queste melodie nascoste sono associate a delle immagini, a dei profumi, a delle persone: basti pensare alle nonne, con le loro nenie, la cui origine si perde nella notte dei tempi. Capita quindi, a volte, che l'incontro con un paesaggio, un odore, una situazione, un oggetto riesca ad evocare, per associazione, questi universi musicali "dormienti", i quali si presentano, senza avvisare, tra le dita di chi lavora con i suoni. L'incontro è struggente, gli ectoplasmi musicali si infiltrano tra le maglie della memoria e si riorganizzano tra le note. Per rispondere alla sua domanda, insomma: non siamo noi a far parlare i "do" e i "sol", sono loro a parlare per noi.

Si sdoppi: cosa chiede ancora a Paolo Capodacqua?

Di conservare la dignità e l'onestà intellettuale di sempre, le uni-

che doti che mi riconosco, quelle che mi ha trasmesse mio padre. Riuscire a conservarle anche di fronte alla barbarie sgomitante e prevaricatrice del presente. Mantenerele e lasciarle a mia figlia.

Chi è per lei Claudio Lolli?

Un fratello maggiore oltre che uno dei più grandi e geniali cantautori italiani.

La persona grazie alla quale, ad un certo punto della mia vita, ho potuto definirmi "musicista".

Malinconia, gioia, amarezza: in quale fase della vita è?

Amarezza nel vedere in quale gorgo putrido e volgare sta sprofondando questo paese; gioia nel ritrovare le stagioni e nel ricongiungimento con la terra quando sono in montagna; malinconia nell'osservare la morte delle energie, la fine delle idee, le piazze vuote, il tempo che non ritorna, i miei simili persi nelle proprie solitudini, illuminati a tratti da qualche lampo, inutile, struggente e tardivo, di nostalgia.

San Giacomo di Compostela PIOGGIA, FEBBRE E PIEDI DOLORANTI

Le testimonianze dei giovani

di Alessandro Sinibaldi
(continua da pagina 2)

• Prima di salutarci voglio chiudere con te san Giacomo; erano venti anni che non dicevo una preghiera ai piedi di una statua, lo so che è sbagliato, ma tu sai chi sono se vedi dall'alto, tu sai cosa voglio e sai che ora sono un uomo nuovo. Quando sono arrivato alle tue spalle in Cattedrale dopo tutti quei chilometri mi sono fermato e mi sono sentito sereno, avvolto da chissà cosa. E' stato tutto così chiaro, è stato tutto così divino. Grazie Santiago, sono un uomo diverso, sono un "cittadino del mondo".



di Giuseppe Salucci

• «Sono le condizioni peggiori a rendere le cose straordinarie», «Con calma e ponderazione e lasciando qualcosa, si arricchisce qualcuno e si arriva alla meta». Con poche righe è difficile descrivere tutta la bellezza del cammino di Santiago. Le due frasi che ho scritto prima, riassumono un po' ciò che ha lasciato nel mio cuore quest'esperienza. La prima mi fa ripensare alla pioggia torrenziale che ci ha accompagnato da Portomarin a Palas de Rei: lì abbiamo sperimentato che alcune volte le nostre forze non bastano, serve qualcosa di più. La fede. Dopo la bufera abbiamo capito che tutto sarebbe andato per il meglio e che anche le poche gocce di pioggia cadute i giorni successivi erano "straordinarie". Ho riflettuto molto anche il giorno dopo la tempesta, quando, a causa delle febbre ho lasciato lo zaino al servizio taxi; pensavo che lasciare lo zaino fosse una sconfitta. Tutto invece è stato costruttivo, perché durante quegli interminabili trenta chilometri che ci dividevano da Arzúa, la febbre è passata e sono riuscito a dare il mio sorriso e il mio piccolo aiuto ai compagni di viaggio, a volte scoraggiati, che di tanto in tanto incontravo. Ho tratto quindi una conclusione: se avessi portato lo zaino avrei pensato troppo a me stesso e quindi avrei fatto una cosa superiore alle mie capacità. Così dovrebbe essere nella vita; bisogna rinunciare a qualcosa, e affrontare tutte le sfide secondo le forze del momento, mai eccedere; così facendo si dedica più tempo agli altri e si arriva ugualmente alla stessa meta.



di Giovanni Iacobacci

• Tornati da Santiago le emozioni e i ricordi si affollano nella mente e la malinconia prende il sopravvento. Delle tante cose quella per molti più significativa è stata la similitudine fra la strada per Santiago e il cammino della vita. Come nel Cammino così anche nella vita: camminare da soli stanca di più, fa sentire più i dolori, riempie la testa di scrupoli. Nello zaino bisogna portare l'essenziale perché questo basta per camminare e sentirsi leggeri, e buttare invece le pesanti maschere e gli averi superflui che nelle difficoltà imprigionano la nostra libertà. Come nel Cammino, se togliamo un po' di zavorra dallo zaino e facciamo morire la nostra superbia e il nostro orgoglio, raggiungiamo la meta più contenti, forti nell'aver aiutato il nostro compagno di viaggio. Come nel Cammino così anche nella vita è meglio seguire la "freccia gialla" (sul cammino ci sono le segnalazioni gialle che indicano al pellegrino i sentieri e le vie giuste da seguire) di Dio che conosce il nostro cuore e desidera farci arrivare tutti sani e salvi alla meta del Cielo.



La poesia

di Giuseppe Bisegna

• Allora...

Mi piace camminare,
quando posso
soprattutto di notte
quando la città si piega
a dormire,

rifletti
pensi

vai al tuo ritmo
al ritmo dei tuoi passi,

sei immerso nel mondo
e sei immerso in te stesso
allo stesso
tempo.

Il tempo, in fondo poi
che cos'è
lo misurano gli orologi
e gli orologi
li fanno gli uomini.

Allora, mi piace camminare
soprattutto quando è sera



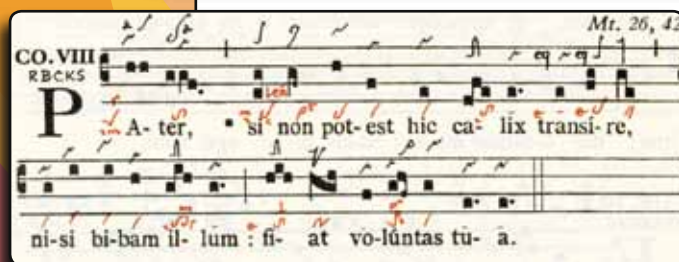
GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana"

Comunione e liberazione

di Piero Buzzelli

• Nel linguaggio musicale il termine Messa indica una composizione formata da vari brani divisi in due gruppi, quelli del Proprio e dell'Ordinario. Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus e Agnus Dei sono le parti fisse dell'Ordinario, mentre il Tratto, il Graduale, l'Offertorio, l'Introito, l'Alleluia ed il Comunio sono i brani del proprio della messa, i cui testi, cioè, hanno riferimenti specifici alla liturgia del giorno. Mi occupo ora della Comunione. Il brano ha la funzione di accompagnare i fedeli che si accingono a ricevere l'Eucarestia in processione. Il testo più usato, sin dai primi secoli, è stato quello del salmo 33 ed in particolare il versetto 9: Gustate et videte quam suavis est Dominus (Gustate e vedete come è buono il Signore)(foto 1) che probabilmente veniva ripetuto per tutte le domeniche dell'anno liturgico, ed eseguito da un solista con o senza la risposta dei fedeli. Questo salmo è stato poi, nel corso dei secoli, un poco abbandonato; ora lo si trova solo nella liturgia della XIV domenica del Tempo ordinario. Con il trascorrere dei secoli si preferirono testi di carattere eucaristico legati alla celebrazione del giorno ricavati dai salmi e soprattutto dal Nuovo Testamento, in particolare modo dal Vangelo secondo san Giovanni. Il canto di comunione è sempre in rapporto con il sacramento che viene dispensato e cerca di unire la liturgia della parola e la liturgia eucaristica. L'esempio più bello è dato dal brano di comunione "Pater" della domenica delle Palme: "Pater, si non potest hic calix transire, nisi bibam illum: fiat voluntas tua" (Padre se questo calice non può passare lontano da me senza che io lo beva: sia fatta la tua volontà)(foto 2). Da un punto di vista musicale queste composizioni hanno spesso un carattere semi-ornato, come gli introiti, ed a volte presentano anche lo stesso versetto in comune, per una questione di unità liturgica. I riti di Comunione si completano con l'Agnus Dei che fa parte dei pezzi dell'ordinario. Riprenderò in seguito la trattazione dei brani del proprio della Messa.





I RACCONTI DI PLINIO

di Plinio Olivotto

Eccomi di nuovo a voi amici sportivi, pronto a raccontarvi cosa è accaduto in questi ultimi giorni.

CALCIO

• La notizia che circola con maggiore insistenza da circa un mese, è legata all'iniziativa promossa dal senatore celanese **Filippo Piccone**. L'idea è quella di creare un'unica squadra in rappresentanza dell'intera Marsica. Inizialmente la proposta è stata accolta con scetticismo e qualcuno ha addirittura pensato che potesse trattarsi di uno slogan elettorale, ma l'insistenza del promotore, che ha nominato il professor **Abramo Frigioni** (preside della media "Vivenza"), quale ambasciatore, portavoce e coadiutore, ha già fatto cambiare idea a moltissime persone, siano essi imprenditori o semplici tifosi. Se si riuscisse a mettere da parte quel "campanile" che sovente offusca le menti dei tifosi, si potrebbe realizzare un progetto che in altre parti d'Italia (vedasi Albinoleffe), ha già trovato applicazione e riscosso ampio successo. L'argomento resta quindi di estrema attualità e proprio per questo motivo, vi terrò informati sugli sviluppi che assumerà nel corso dei giorni a venire. Ed ora il calcio giocato, con il **Celano** che in C/2 continua ad alternare ottime prove (vedi il netto successo sul Chieti), a prove scialbe e spesso al limite dell'autolesionismo. L'organico a disposizione dell'allenatore **Giacomo Modica**, probabilmente non è di qualità eccelsa, ma sono sicuro che nel giro di poche settimane, il tecnico siciliano riuscirà ancora una volta a far quadrare il cerchio e a risalire la china di una classifica che per quest'anno prevede una sola retrocessione. Positivo anche il risveglio del **Canistro** che in Serie D incomincia finalmente a fare qualcosa di buono. Il lavoro del nuovo tecnico **Roberto Sorrentino**, inizia a dare i primi frutti e tra non molto dovremmo vedere i rovetani fuori dalla cosiddetta "zona calda".

A corrente alternata anche l'**Angizia di Luco** dei Marsi dove sta lavorando con passione e competenza **Romolo Petrini**. Anche per questa squadra, ci sono alcuni punti cardine che costituiscono l'ossatura portante dell'intero complesso e se ne viene a mancare anche uno soltanto, i riflessi negativi sono all'ordine del giorno. Nello specifico, l'infortunio patito contro il Francavilla dal difensore **Renato Venditti**, costretto ad uscire dopo soli cinque minuti. Fuori Venditti, gli adriatici hanno dilagato, vincendo alla fine per 6-2, ma rendendosi anche protagonisti di un episodio alquanto discutibile. Mi riferisco ad un calcio di punizione indiretto, concesso al 91' dal direttore di gara

sul parziale di 5-2, per un involontario passaggio al proprio portiere di un difensore di casa. Buon senso e fair play, avrebbero consigliato - date le circostanze -, di non infierire, ma il Francavilla ha ignorato volutamente la cosa e ha infilato in rete anche quel pallone. Clima un tantino elettrico a fine gara e promessa di vendetta da parte di qualcuno (e non è proprio il caso, amici). Speriamo che il tempo faccia sbollire la rabbia e contribuisca a far decantare questo scabroso episodio.

CALCETTO

• Quest'anno è la disciplina che tra i vari campionati (Serie B, C/1, C/2 e Serie D), nella Marsica annovera il maggior numero di squadre e quindi l'interesse degli appassionati è in continua crescita. Difficoltà per il **Trasacco** (nella foto qui sotto di **Angelo Croce**), al suo primo anno di "B", ma siamo sicuri che **Walter Di Domenico** e i suoi ragazzi sapranno sicuramente venirne fuori. Per ora la squadra fucentina ha rimediato quattro sconfitte in altrettante gare, ma non possiamo ignorare che tre dei quattro avversari affrontati finora, hanno dichiarato senza mezzi termini di puntare al salto di categoria. Sperando di non essere smentiti dai fatti, azzardiamo dicendo che il vero campionato dei biancorossi inizia dalla prossima partita.

RUGBY

• Partenza col botto per l'**USA Avezzano**. Ben nove le mete realizzate dai marsicani nella gara di apertura contro il Trepuzzi Salento, a conferma di un organico di valore assoluto che punta senza mezzi termini a salire di categoria. Nella seconda di campionato, i gialloneri hanno fatto fuori anche il Segni, loro tradizionale bestia nera, ma la domenica successiva hanno purtroppo conosciuto il primo stop a Palermo, a causa anche dei numerosi errori commessi sui calci piazzati.

HOCKEY

• Ne parliamo perché si tratta di uno sport affascinante, ma siamo sicuri che molti di voi ancora non lo conoscono, e allora vi invitiamo ad assistere ad una qualsiasi partita che i ragazzi dell'**Avezzano** giocano sul campo di via dei Gladioli, perché siamo sicuri che vi appassionerete in pochissimo tempo. L'Avezzano disputa il campionato di serie B ed ha iniziato il proprio torneo ottenendo risultati assolutamente lusinghieri, risultati che hanno soddisfatto sia il presidente **Roberto Serone** che il tecnico **Luca Testa**. La differenza, così come è stato lo scorso anno, continua a farla l'indiano **Yaswinder Gill**, uno che l'hockey ce l'ha nel sangue, esattamente come è il calcio per noi italiani. L'ingaggio di questo giocatore, ha contribuito a dare una positiva scossa a tutto il movimento ed ora i giovani che si avvicinano a questa disciplina, si contano in numero sempre maggiore.



MARSICA

FISCO E LAVORO: IN TANTI A ROMA

di Salvatore Braghini



• Tra gli oltre 50 pullman provenienti dall'Abruzzo per partecipare alla manifestazione nazionale svoltasi in ottobre per iniziativa di Cisl e Uil

c'era anche quello dei marsicani, guidato dal segretario della Camera sindacale provinciale di Avezzano, Michele Lombardo. Ma cosa chiedevano i due sindacati nella gremita piazza del Popolo; lo possiamo riassumere così: meno Fisco per il lavoro, più Lavoro per l'Italia. Il peso del fisco in Italia grava quasi esclusivamente sul lavoro. Qualche cifra. Il 27% dei contribuenti dichiara reddito zero; il 12% versa più della metà delle imposte totali; solo l'1% dichiara più di mille euro, la maggioranza dei quali sono lavoratori dipendenti e pensionati. In Abruzzo, per di più - come ha più volte sottolineato il Segretario regionale della Uil Roberto Campo - la gestione dissennata dei conti della sanità, ha prodotto la più alta tassazione regionale d'Italia, peraltro con carattere non progressivo. Se una simile mostruosità ha potuto riprodursi e accrescersi per decenni, oggi è non solo ingiusta, ma un ostacolo mortale per la crescita. Il mondo sindacale sa che esistono tutti gli strumenti tecnologici per scovare gli evasori, quella che manca è la volontà politica. E mancherà finché saranno a disposizione le comode entrate derivanti dalla ritenuta alla fonte, che gravano solo sul lavoro. A tale situazione fa da contraltare l'altra grande anomalia italiana: i costi della politica. Negli ultimi dieci anni, le buste paga sono aumentate mediamente del 20%, i costi della politica del 40%, non certo la sua efficacia. Per i due sindacati non si tratta di cavalcare l'anti-politica, ma quest'ultima deve diventare utile al Paese: procedure celeri, amministrazione efficiente, costi sostenibili. Le risorse che si potrebbero recuperare snellendo politica ed amministrazione sono tutt'altro che trascurabili. Secondo uno studio Uil, circa 3,5 miliardi l'anno, cui aggiungere 1 miliardo se le funzioni delle province venissero almeno razionalizzate. A Roma si è voluto gridare a tutto il Paese che mettere mano a queste due anomalie italiane è conditio sine qua non per tornare a creare nuova occupazione. L'Agenda politica dettata da una politica malata ed autoreferente non può più essere accettata. Quella piazza in cui si sono concentrati colori, facce di lavoratori per bene, solidarietà sociale e coscienza critica, ora deve essere ascoltata.

DIOCESI

VIAGGIO NEL SOCIALE

di don Vincenzo Angeloni

Prosegue il viaggio nella storia delle attività sociali della Chiesa dei Marsi dal 1948 al 1998.

Il patrimonio

• La sede all'inizio fu ospitata nei locali sottostanti l'episcopio, posti a sinistra di chi entra per il portone principale. Ben presto, data l'affluenza sempre più massiccia e pressante, il vescovo pensò bene di fare il cambio, accogliendo l'Azione cattolica nell'episcopio e trasferendo l'Opera nella sede dell'Azione cattolica, posta allora nella palazzina che sorge a fianco dell'episcopio. Questa era stata ricostruita con i contributi per i danni di guerra dovuti per un porticato che esisteva dove ora si nota il piccolo giardino con la Madonnina. Il porticato, costruito negli anni trenta dal vescovo monsignor Pio Marcello Bagnoli, era usato per la ricreazione all'aperto dei seminaristi, durante i giorni di brutto tempo. Però il terreno, come il fabbricato, risultavano di proprietà di una confraternita di Avezzano; l'amministratore del seminario promosse l'azione di usucapione ed il seminario divenne, per sentenza giudiziale, proprietario del terreno e della suddetta palazzina. Questa è stata la sede dell'Opera (e poi anche della Caritas) fino all'arrivo di monsignor Armando Dini, che dispose il trasferimento dell'Opera nei locali sottostanti il seminario per ospitare al piano terra l'attuale "Libreria Cattolica" ed al piano superiore la Fondazione "Jubilaum". L'Oda dagli anni cinquanta fino agli anni novanta, aveva, in detta palazzina, al piano di sopra gli uffici ed al piano terra il magazzino; quando per il venir meno delle assegnazioni, si rese disponibile il magazzino, l'Oda si adoperò per istituirci un circolo Acli, che per ragioni diverse non ebbe facile né felice vita. Con il ridursi anche del personale, chiuso il circolo Acli, l'Oda ebbe i suoi uffici nel salone, mentre la Caritas nelle altre tre stanze del piano terra. Il piano superiore fu riservato ai vari organismi diocesani e di Ac. Nel piano sottostante l'appartamento del vescovo, i locali ove aveva sede l'Ac furono utilizzati in parte come salone per le riunioni, in parte come sede per l'ufficio amministrativo diocesano. Sembrerà inutile, ma è bene precisare che l'Oda ha fatto nella sua sede lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione (impianto di riscaldamento, igienico, elettrico, tetto, eccetera) ed ha sostenuto il seminario con assegnazione dei viveri necessari alla sua gestione (allora erano presenti oltre 60 seminaristi, 10-12 sacerdoti, 4 suore e 2 persone laiche, addette ai servizi).

(15. continua)



ABRUZZO

CONFRATERNITE XI RADUNO

di Aurelio Rossi

• Domenica 10 ottobre, al santuario di san Gabriele dell'Addolorata, patrono d'Abruzzo ed ardente devoto di Maria, sulla cui devozione ha costruito la sua santità, si sono date convegno le confraternite d'Abruzzo per l'undicesimo raduno regionale. Alle ore 8,30, i priori e i responsabili diocesani si sono ritrovati nell'atrio del santuario per la presentazione delle relative confraternite. Alle ore 9,30 poi, raccolti in preghiera nella cripta del santuario nuovo si è elevata a Dio una preghiera per le anime dei quattro alpini uccisi in Afghanistan. Si è voluto inoltre ricordare anche la signora Maria Antonietta Cerasani, priore della confraternita Madonna dell'Addolorata di San Benedetto dei Marsi, morta nei giorni scorsi. Una preghiera per una pronta guarigione anche per l'alpino di Lecce nei Marsi che si è salvato dall'attentato in cui sono morti gli altri quattro commilitoni. Erano presenti 74 confraternite di cui ben 30 della diocesi dei Marsi che hanno raccolto l'invito rivolto loro da monsignor Pietro Santoro, lo scorso anno. Don Vincenzo Piccioni, responsabile diocesano delle Confraternite, presente ad Isola del Gran Sasso, può ritenersi ben ripagato e soddisfatto del buon lavoro che sta svolgendo in seno alla diocesi per l'incarico ricevuto dal vescovo. Il tema dell'incontro "Indagine su un mistero" per l'anno 2010 è stato dedicato alla Sacra Sindone, visto che questo è stato l'anno in cui la sacra reliquia è stata esposta al pubblico. Relatrice acuta e preparata è stata la dottoressa Emanuela Marinelli di Roma, esperta in materia, che ha incantato l'assemblea con un'esposizione chiara e con delucidazioni scientifiche volte alla conferma della veridicità del sacro lenzuolo ed allo scioglimento di dubbi legittimi. La Sindone, ha detto Benedetto XVI, è icona preziosissima. Giovanni Paolo II disse che essa ci è stata lasciata accanto ai sacramenti per rafforzare la fede dei cristiani. Al termine dell'incontro nella cripta, tutti i confratelli, con le loro divise multicolori e con i loro stendardi, si sono avviati, in ordinato corteo, lungo la strada che porta al bosco del santuario dove si trova la suggestiva via Crucis realizzata in ceramica. Al termine del percorso della via Crucis ci si è ritrovati nel santuario per partecipare alla celebrazione della santa Messa officiata da monsignor Michele Seccia, vescovo della diocesi di Teramo-Atri.

DIOCESI

NENNOLINA

di Veria Perez

• In un periodo di crisi dove la scuola ha perso la sua vera identità, riducendosi ad una grande azienda dove l'unica notizia che la vede al centro dei quotidiani sembra essere quello dei tagli economici, finalmente oggi possiamo parlare di un evento veramente educativo quello di intitolare una scuola dell'infanzia ad una bambina speciale: "Antonietta Meo" (Nennolina). L'Azione cattolica ne ha parlato sabato 16 ottobre nella parrocchia di San Pio X ad Avezzano (vedere foto accanto). Lo speciale evento merita un approfondimento e dunque non perdetevi il prossimo numero del giornale diocesano.

MARSICA

HALLOWEEN CON GIUDIZIO

di Patrizia Tocci



• Da quando si studia l'inglese nelle scuole elementari, la sera del 31 ottobre vediamo i nostri bambini andare a scuola o a passeggio mascherati da vampiri, scheletri, fantasmi e mostri vari. E' Halloween, la notte delle streghe. Nei paesi anglosassoni, specialmente negli Stati Uniti, questa festa è molto popolare e perciò se ne fa riferimento nei libri d'inglese, con il risultato che ora anche i bambini italiani vogliono festeggiare Halloween. Non a tutti piace questa festa un po' inquietante, che non sentiamo nostra perché è lontana dalla nostra cultura e non sappiamo bene di che si tratta. Il nome Halloween è una contrazione delle parole inglesi "all hallow's eve" che significa vigilia di Ognissanti e ha origini celtiche-cristiane. I celti festeggiavano la fine dell'estate con Samhain, il loro Capodanno. Nella dimensione circolare-ciclica del tempo, caratteristica della cultura celtica, Samhain si collocava in un punto fuori dalla dimensione temporale che non apparteneva né all'anno vecchio e neppure al nuovo; in quel momento il velo che divideva il mondo dei morti da quello dei vivi si assottigliava e gli spiriti dei morti potevano visitare i vivi e far passare loro ogni sorta di guaio. I celti si proteggevano dagli spiriti maligni accendendo falò sacri, praticando riti magici e offrendo in dono cibo e sacrificando animali. Durante il periodo della cristianizzazione dell'Europa, nonostante gli sforzi dei grandi santi evangelizzatori dei celti, Patrizio, Brigida e Colombano, il culto di Samhain non fu mai del tutto sradicato. La Chiesa scelse la via dell'inculturazione: cioè l'adozione e la trasformazione in senso cristiano di riti e credenze pagane. Nel tentativo di far perdere il significato originario della festa di Samhain, nell'835 papa Gregorio Magno spostò la festa di Ognissanti dal 13 maggio al primo novembre e nel X secolo, si aggiunse al calendario liturgico la commemorazione dei defunti il 2 novembre per pregare in suffragio delle anime dei morti. Ma i discendenti dei celti, gli irlandesi, non dimenticarono mai del tutto gli antichi riti pagani del loro folklore e quando emigrarono in America, si portarono, insieme ai loro sogni e speranze, anche la festa di Halloween.



DIOCESI

IDFP: NUTRIRSI E DARE RAGIONE

In occasione dell'apertura dell'anno accademico dell'Istituto diocesano di formazione pastorale (Idfp) pubblichiamo l'intervento del direttore don Antonio Sterpetti.

di don Antonio Sterpetti

• Porgiamo il benvenuto a tutti. A coloro che si sono iscritti per la prima volta e a coloro che avvalendosi della felice esperienza dello scorso anno, si sono riproposti per questa seconda annualità del ciclo formativo. San Pietro, nella sua prima lettera, rivolgendosi ai cristiani che vivevano in mezzo ai pagani e spesso erano oggetto di critica e di persecuzione, li esortava con queste parole: «Non vi angustiate per paura di loro, né vi turbate, ma adorate il Signore nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi... tuttavia fate questo con dolcezza e rispetto» (1 Pietro 3,15). Sì, anche oggi noi dobbiamo essere pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della nostra fede e della nostra speranza. Se nelle generazioni passate si poteva essere cristiani praticanti con tante Messe, rosari, sacramenti, eccetera, senza avere una particolare cultura religiosa, soprattutto biblica, oggi no. Oggi dobbiamo dare a noi stessi e agli altri la spiegazione, la motivazione, la finalità del nostro essere cristiani. Perché vado in chiesa? Perché partecipo alla Messa? Perché mi confesso? Perché ricevo la Comunione? Perché mi sono sposato o mi sposerò in chiesa? Perché ho fatto battezzare i figli? Perché li avvio alla Comunione e alla Cresima? Perché per i miei defunti chiedo il funerale religioso e non quello civile? Queste domande esigono una risposta chiara da dare innanzitutto a noi stessi per sentirci più motivati e più coerenti. E' necessario, inoltre, saper dare risposte logiche e convincenti anche a chi ci guarda e ci interroga. Quante persone tra gli amici, nel lavoro, nella società ci chiedono, forse con un sorrisetto sarcastico o in modo esplicito: perché? Perché? Perché? E chi te lo fa fare? I tempi sono cambiati; in quale mondo vivi tu? Quello che fai appartiene al passato; è roba da vecchi. Non dobbiamo rimanere muti, né impallidire, né arrossire davanti a queste provocazioni. Con dolcezza e rispetto, come consigliava san Pietro, ma anche con chiarezza e fermezza dobbiamo saper dare risposte persuasive e convincenti. Ecco allora il significato di questo Idfp. Sant'Ignazio di Antiochia scrivendo ai cristiani di Tralle così li esortava: «Nutritevi solo della sana dottrina cristiana e tenetevi lontani da ogni eresia estrema, qual è l'eresia». Quante eresie oggi circolano e vengono divulgate; abbiamo il diritto e il dovere di saper distinguere e scegliere con intelligenza e sapienza. Il Signore e la Vergine santa ci assistano e ci benedicano.

Per ulteriori informazioni sull'esperienza formativa ci si può rivolgere allo stesso don Antonio Sterpetti, nella parrocchia di Capistrello; oppure in Seminario ad Avezzano via Bagnoli 54, in segreteria Idfp, da Costanza.

AVEZZANO

PARROCCHIA SAN FRANCESCO IN FESTA PER PADRE ANSELMO

di Vilma Leonio



• Dono dello Spirito il suo patrimonio interiore, di fatto, non è contenibile e non si esaurisce nei modelli collaudati, pur onorati dal religioso francescano. Forse, senza neppure rendersene conto, mosso dalla Grazia divina, tesse fra le righe dove i parametri terreni non soccorrono più. Padre Anselmo prega nella luce dello Spirito su progetti particolare che Dio Padre predispone, di volta in volta, per creature privilegiate, generate per sé. Il suo servizio estremo trae ispirazione dalle beatitudini evangeliche, che lo portano a preferire percorsi di preghiera ad una vita essenziale, quasi spartana, sempre umile e facilmente misconosciuta, che comporta strettoie di eroica sofferenza. Esperienze che non cercano consenso terreno, da accogliere in silenzio, da realizzare con il solo conforto della preghiera interiore, con la sola buona coscienza e della speranza. Mi rivedo piccolina a seguire con cinquantatré bambini, nel 1976, con suor Enrica, suor Vittorina all'organo, e lui, padre Anselmo supervisore, le lezioni di catechismo per la preparazione alla prima santa Comunione e ricordo gare a non finire per avere un'ottima preparazione per ricevere Gesù sacramentato. E la chiesa nostra, di San Francesco, al quartiere "i Frati", sempre pulita, splendente, dove ti puoi specchiare nel marmo, dove sui banchi non si deposita mai un granello di polvere. E l'arte innata, e il buon gusto nel predisporre i fiori che anche un fioraio avrebbe ragione di invidiare. Chi non ricorda quelle del Giovedì santo e l'altare della Reposizione dei Frati. Eravamo adolescenti e lui ci riuniva nel suo studio e ci formava, educava, ad apprendere il latino perché, diceva: «è la lingua che ti apre la mente al ragionamento». Sempre puntuali, sempre compiti ed educati,

ascoltavamo quelle sue lezioni, quegli esempi di vita di storici e letterati, poeti, santi e uomini di cultura. «Lo studio è importante, siate sempre fieri di voi stessi, fate in modo di non dovervi mai vergognare». Con amore e severità ci riprendeva, come un padre amoroso e per il quale si deve aver timore. Questo è padre Anselmo, quel sacerdote grazie al quale una ventina di piccoli monelli dei Frati ci siamo laureati fruendo dei libri della sua vasta e invidiabile biblioteca con testi ormai introvabili e di immenso valore. Le sue omelie tenere, appassionate e soprattutto aderenti al Vangelo. Perché padre Anselmo incarna il Vangelo e ne ha fatto il suo programma di vita. Per queste e tante altre qualità, qualcuno dei più devoti dei suoi ragazzi, ha voluto fargli una festa a sorpresa per onorarlo per la sua permanenza di 60 anni nel convento di San Francesco d'Assisi in Avezzano. A sorpresa, perché padre Anselmo non ama la notorietà né il clamore. Ma quando si è visto circondato da tutti coloro che l'hanno sempre amato, quelle persone grandi e piccole che lui ha cresciuto, educato alla fede, si è commosso e in fondo in fondo nel è stato felice. Il sindaco, dottor Antonio Floris, con la fascia tricolore, lo ha abbracciato fraternamente. Nello stile personale di vivere la spiritualità, la regola francescana, direi letteralmente, padre Anselmo si impegna fortemente ad imitare Gesù nel concreto. In assoluto egli vive con gioia la povertà radicale evangelica. La virtù principale, quella che caratterizza la sua vita consacrata, è l'umiltà. La parabola della sua esistenza si snoda nella semplicità dei rapporti, nello sguardo severo e autoritario che ha sempre avuto per noi "piccoli" a lui affidati, nella radicale accettazione della volontà di Dio colta soprattutto nelle vicende del quotidiano. Quando sono andata io stessa a dargli gli auguri per questa grande



ricorrenza dicendogli che avevo intenzione di scrivere qualcosa per la circostanza, ha fissato il suo solito sguardo severo nei miei occhi e ha proferito poche e scarse parole: «Vilma, il silenzio è scuola all'uomo di sublime verità». Perdonami, padre Anselmo, se non ho rispettato la tua volontà e ti ho voluto dedicare queste righe. Desidero che tutti conoscano che in te si cela un uomo di elevata statura e dirittura morale. Grazie, padre Anselmo, da tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di incrociarti nel nostro cammino.

DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 - Avezzano - tel. e fax 0863 32128



Il patrono da invocare per chi ha un marito geloso

I SANTI A CUI VOTARTI

Primo novembre festa di Ognissanti



Culto e guaritori

• Scegliere i patroni, per un territorio, significa definire l'identità e la storia di quel luogo e i suoi abitanti. La devozione per i santi e per i beati, infatti, esprime l'anima della popolazione locale, il suo coinvolgimento emotivo; al culto dei patroni si è spesso ispirata la stessa topografia e l'onomastica locale. Nella maggior parte dei casi il santo scelto ha una relazione con il luogo: per esempio vi è nato o morto, ha vissuto e predicato in quel luogo, le sue reliquie sono state portate lì oppure, infine, vi ha compiuto dei miracoli. Le nostre tradizioni, a metà fra fantasia e realtà, aiutano la comprensione di atteggiamenti e modi di fare delle nostre comunità che altrimenti troverebbero difficile spiegazione. Le celebrazioni dei santi patroni, molto varie in tutte le città e paesi d'Italia, riflettono, dunque, la storia locale, il carattere dei loro abitanti e sono un ottimo modo per conoscere il paese. Il bisogno di protezione e di sostegno per superare le difficoltà e i pericoli dell'esistenza è sempre stato vivo negli uomini, anche prima del cristianesimo. Nella Marsica, molti furono i martiri cristiani e i santi che vennero proclamati protettori dei luoghi in cui avevano avuto un qualsiasi tipo di contatto. Nella nostra terra la devozione verso i santi patroni rappresenta la forma di culto più diffusa perché



essi, per il fatto di essere stati uomini, sono considerati come una presenza viva in grado di comprendere i bisogni dell'essere umano e, quindi, più sensibili alle richieste di aiuto, di conforto e di guarigione. Anche gli itinerari delle processioni servono a sacralizzare i luoghi. Le immaginette del santo, i cosiddetti "santini", vengono distribuite ai fedeli, dopo essere state benedette, per essere affisse in casa o portate come un amuleto o poste sulle parti malate del corpo per invocare la guarigione. Nella Marsica non esiste paese che non festeggi il proprio patrono o non coltivi la propria festa tradizionale con processioni solenni, novene, pellegrinaggi e grandiose offerte. Ogni festa religiosa diventa occasione di recupero del passato attraverso una serie di rituali che, grazie alla profonda religiosità popolare, sono stati tramandati attraverso i secoli. Le feste sono tante ed ogni paese della Marsica, oltre al culto per la Madre di Dio, venerata sotto i vari titoli, ha un santo a cui votarsi.



Collezione di "Santini"

• Il culto popolare per santi guaritori e patroni si esprime in maniera emblematica attraverso l'intreccio tra dimensione religiosa e finalità terapeutica. Per la concezione teologica ufficiale il santo è un intercessore, un mediatore del rapporto con la divinità. La religione popolare, invece, tende a stabilire con il santo una relazione diretta ed immediatamente redditizia. Il santo, ed in particolare il santo patrono e guaritore, è una figura potente, che può operare al di sopra e al di fuori dell'ordine naturale, purché lo voglia. Gli si chiede di manifestare la sua potenza in cambio di offerte e voti e ci si aspetta dal rito, dalla



devozione, dalla pratica religiosa che sia efficace, che serva, cioè, ad ottenere la grazia richiesta. Ai santi taumaturghi, dotati ciascuno di precise specializzazioni, quindi, ci si può rivolgere chiedendo aiuto in caso di malattia. Di solito la loro competenza in una determinata patologia nasce, secondo la tradizione popolare, dal tipo di martirio al quale sono stati sottoposti anche se in alcuni casi le competenze si sovrappongono. Elenco, di seguito, alcuni santi guaritori tra i quali figurano anche quelli venerati nella Marsica. Non si può non iniziare dai santi medici Cosma e Damiano, designati come patroni della medicina e di altre professioni legate all'arte del guarire in virtù dei loro grandi poteri taumaturgici. San Bartolomeo, celebrato ad Avezzano, scorciato vivo, viene invocato per ogni problema dermatologico; sant'Agata, alla quale venne strappato il petto, è invocata in caso di mastiti e tumori; sant'Erasmo, al quale vennero asportati gli intestini, aiuta nei dolori addominali insieme a sant'Eustachio e san Sebastiano festeggiato a Massa d'Albe, Paterno, Ovindoli e San Sebastiano che, ucciso a colpi di freccia, protegge dalle ferite. Paterno viene protetto anche da sant'Onofrio che si invoca contro la calunnia ma protegge anche i bambini a ricordo del miracolo mediante il quale ebbe la salvezza proprio un bambino. San Fabiano, solennizzato con san Sebastiano a Massa d'Albe, viene invocato per i disturbi cerebrali. Santa Lucia, celebrata a Magliano dei Marsi e a Castelnuovo frazione di Avezzano, che la leggenda vuole martirizzata

con l'asportazione dei bulbi oculari, è invocata per i problemi agli occhi insieme a sant'Acacio. San Lorenzo, invece, patrono di Corcumello, si occupa di ustioni e dolori lombari, in quanto fu martirizzato sulla graticola. Sant'Antonio Abate, venerato in tutta la Marsica, libera dall'herpes Zoster (fuoco di sant'Antonio) perché in vita ne soffrì ed imparò a curarlo fondando dei veri ospedali. Un culto molto comune nei nostri paesi è quello di san Rocco, morto assistendo gli appestati, invocato per guarire le pestilenze e ogni malattia che produca piaghe. Vi sono poi dei santi specialisti in determinate malattie grazie a

dei miracoli specifici. Sant'Angelo ad esempio cura il latte materno; san Pietro eremita è invece specializzato in ortodonzia. Per il

mal di gola, ma anche per la balbuzie, ci si rivolge a san Biagio, mentre per la raucedine ci si raccomanda a san Bernardino da Siena, gran predicatore. Per l'otite c'è san Calimero; per polmoniti e bronchiti san Mauro, mentre per le malattie infantili gli specialisti sono tre: san Romano Abate, san Filippo Neri e santa Felicità. Contro la pazzia c'è san Francesco di Sales, contro gli avvelenamenti san Benedetto e contro gli annegamenti san Placido. Sant'Acario di Noyon, patrono dei caratteri difficili, protegge dalle malattie nervose, dai mariti violenti e gelosi e dai padri maneschi e san Pasquale Baylon viene sollecitato per risolvere la sterilità maschile. Per il mal di testa ci pensa san Dionigi o sant'Eustorgio e per i reumatismi san Cristoforo. Si sconsiglia sant'Apollonia per calmare il mal di denti e sant'Andrea di Avellino per scongiurare la morte improvvisa. Sant'Antonio da Padova, celebrato solennemente in gran parte della Marsica, viene scomodato per il ritrovamento delle cose perse. Santa Vittoria, celebrata a Carsoli, si invoca contro i morsi di ogni ani-

male e contro i fulmini e tempeste insieme a santa Barbara festeggiata a Pereto. Ma santa Barbara aiuta anche i moribondi e protegge dal fuoco e dai terremoti. Anche san Vincenzo Ferreri, commemorato a San Benedetto dei Marsi, protegge dai fulmini e con sant'Emidio, celebrato a Opi, protegge dai terremoti. San Benedetto, narrano le leggende, fa miracoli con le malattie infettive e san Valentino con l'epilessia. Per la tosse e le malattie delle orecchie viene indicato sant'Agostino, che protegge anche dagli attacchi di animali pericolosi. San Carlo Borromeo viene scomodato solo in caso di epidemie. Se si hanno difficoltà in montagna ci si rivolge a san Bernardo di Mentone, patrono proprio degli alpinisti e della gente di montagna, proclamato santo da Pio XI nel 1923. San Ciriaco martire viene invocato contro gli spiriti maligni. San Giorgio, patrono di Pereto, è implorato per le malattie contagiose. Sant'Egidio abate è invocato quando si ha paura. San Pantaleone pare vada bene contro ogni malattia. San Vito, siciliano di nascita, martire sotto Diocleziano, è invocato insieme a san Paolo e san Domenico per il cosiddetto "ballo di san Vito" e contro il morso dei cani e animali velenosi quali tarantole e serpenti. E ancora san Satiro, fratello di sant'Ambrogio, protegge Antrosano e chi in mare si trova in difficoltà; ci sono poi i santi della transumanza, quali san Leucio, patrono di Villavallelonga, invocato per i pericoli delle intemperie, san Michele Arcangelo invocato per le insidie del demonio e san Nicola di Bari per i mali della povertà. Mi fermo qui, ma la lista dei santi protettori e guaritori è ancora molto lunga. E infine, anche se spesso non hanno competenze specifiche, a tutti i nostri santi patroni della Marsica, san Berardo e



santa Sabina, san Marco Galileo, san Cesidio e Rufino, i santi martiri Simplicio, Costanzo e Vittoriano e tutti gli altri più o meno conosciuti unitamente alla Vergine Maria, comunque ci si rivolge per ogni necessità; per far cessare la siccità, per evitare i pericoli di terremoti, per allontanare epidemie e calamità, per guarire i malati ma anche per chiedere l'abbondanza del raccolto.



DEBITO PUBBLICO ISTRUZIONI PER L'USO

VACCHE GRASSE E VACCHE MAGRE TUTTE LE RESISTENZE D'ITALIA

Ci dicono che il debito pubblico è quello tra noi e noi stessi. Secondo noi c'è comunque differenza tra l'essere noi e l'essere noi stessi. Leggete questo articolo.

di Michele Boldrin e Marco Boleo

Lo sapevate che dopo l'Unità d'Italia, l'attuale Ministero del Tesoro si chiamava Ministero del Debito pubblico? Fu istituito per gestire il debito pubblico emesso dal governo Cavour per stabilizzare gli squilibri fiscali esistenti tra i vari Stati unificati. Il tutto venne fatto per evitare tensioni tra le popolazioni delle varie parti dell'Italia che avrebbero poco gradito un riequilibrio alternativo basato su un aumento della tassazione. Questo modo di utilizzare il debito lo riporta lucidamente Alberto Alesina, professore ad Harvard negli Usa, in "The end of large public debts", apparsa nel libro: Francesco Giavazzi - Luigi Spaventa, High public debt: the italian experience, Cambridge University Press, 1988. Gli "elevati" debiti e deficit del Governo non sono sempre "cattivi" né sempre "buoni". I deficit del Governo (e i surplus) possono essere usati per ridistribuire "ottimamente" il carico della tassazione che grava sui cittadini. In particolare, il finanziamento col debito dovrebbe essere usato nelle fasi di recessione (quando le entrate fiscali sono basse) e nei casi di spese governative temporaneamente ed eccezionalmente elevate, come durante le guerre o le calamità naturali. Nel documento riprodotto qui a fianco un esempio che vi farà riflettere. I titoli del debito pubblico come quello rappresentato in foto sono irredimibili, ovvero non vengono mai rimborsati e rendono un certo tasso d'interesse stabilito. La loro durata è infinita ovvero legata alla durata dello Stato che li ha emessi. Nel nostro paese questa tipologia di titoli è stata in circolazione fino al 1906 quando c'è stata la conversione forzata, ovvero quando vennero sostituiti con quelli con scadenza pre-determinata.



• Parte seconda. Qui spostandoci su un terreno più propriamente teorico sosteniamo che il debito esistente è trivialmente esistente e poiché il debito esistente è quello che è, ovvero lo stock che ha raggiunto pari nel nostro paese quasi al 120% del Pil, l'unica ragione per tassare il settore privato al fine di ridurlo dev'essere una di convenienza futura per i cittadini stessi. Ossia, i cittadini del paese in questione devono essere in una situazione tale per cui tassarsi oggi per pagare il debito li porta a condizioni economiche che saranno migliori domani. Non solo sono migliori (questo sembra facile: non hanno più alcun debito da servire) ma sono tanto migliori da compensare per lo sforzo fatto per pagarlo il giorno precedente e la disutilità che ad esso consegue. Invitiamo i lettori diligenti a soffermarsi per un istante sull'affermazione precedente, la quale sembra (e forse è) alquanto banale ma contiene il principio base della gestione ottima del debito pubblico (e privato) in essere. Questa considerazione implica che conviene tassarsi oggi per pagare il debito se e solo se si verifica almeno una delle seguenti situazioni: (a) il rendimento atteso degli investimenti/consumi privati è inferiore al costo del debito (la qual cosa richiede che una parte sostanziale del debito sia detenuta da

cittadini di altri paesi, altrimenti il debito nazionale fa parte degli investimenti a disposizione dei cittadini); (b) esiste un contratto intergenerazionale secondo cui parte del debito in essere, essendo stato speso per soddisfare consumi dei cittadini oggi in vita e che domani moriranno, non deve essere pagato dalle generazioni future ma da quelle che di tale debito si sono avvantaggiate. Questo potrebbe valere, sotto opportune ipotesi, per il debito implicito nel sistema di pensioni a ripartizione e benefici definiti, e questo è forse il caso in Italia. Ma non è del debito pensionistico che oggi si discute, bensì del debito pubblico esplicito. Sulla questione debito pubblico da pensioni ritorneremo un'altra volta. Quindi occorre chiedersi se questo contratto intergenerazionale esiste, e cosa implichi. Fatto questo occorre anche rendersi conto che il dibattito si sposta dal terreno dell'efficienza economica a quello dell'equità intergenerazionale, che è cosa alquanto più complessa e per questo esula da questo scritto; (c) oscillazioni cicliche di natura aleatoria possono giustificare ampliamenti/riduzioni del debito in essere. In generale (ma i casi speciali abbondano) sembra essere saggio tassare un pochino sopra la media nei periodi di vacche grasse e sotto la media in quelli di vacche magre, facendo l'opposto con la spesa. Così facendo il debito si riduce. Ma notate che questo non implica aumentare le tasse (men che meno permanentemente); implica solo oscillazioni ciclicamente ottime della spesa e delle tasse. Per applicare tale criterio all'Italia del 2010 sarebbe neces-

sario provare che in tali circostanze ci troviamo, il che non sembra visto che contrariamente a quanto afferma chi è al governo aumenta la spesa molto allegramente ed in modo duraturo. Quindi, prevediamo, dev'essere che le cose vanno male, quindi occorre ridurre anche le tasse e lasciar crescere il debito. La moglie ubriaca e la botte piena, nei ragionamenti coerenti, normalmente non si riesce ad averle. Peccato; (d) situazioni di restrizione creditizia, ossia il mercato si rifiuta di prestare o anche solo di mantenere il livello esistente del debito. In questo caso, risulta senza dubbio appropriato ridurre lo stock del debito; (e) minacce esterne come per esempio il rischio di una svalutazione della moneta. Ma abbiamo l'euro, che non si svaluta a causa del debito italiano, sembra. Oppure situazioni, indicate da due economisti americani Thomas Sargent e Neil Wallace, nelle quali lo stock di debito pubblico in essere è tanto alto da convincere i mercati che delle due almeno una: il governo si rifiuterà di servire il debito in un qualche periodo futuro con conseguente crescita del premio al rischio in questo periodo ed in tutti gli intermedi, oppure il governo inflazionerà eliminando il debito attraverso una crescita generalizzata del livello dei prezzi. Di nuovo, lasciamo ad altri l'onere di argomentare che tali circostanze si adattino all'Italia del 2010. Altre ragioni non ne vediamo.

(2. continua)

ATTENDISMO DEMOCRAZIA

di Davide Sant'Orsola

• Nel suo film del 1960, "Tutti a casa" Luigi Comencini presenta le vicende di un sottufficiale, interpretato da Alberto Sordi, ancora legato alla vecchia mentalità autoritaria, il quale dopo l'otto settembre capisce il disfacimento e la caduta della patria. Significativa la contrapposizione tra la lunga parte del film dedicata al tentativo di Sordi di tornare a casa, di uscire di scena (un ripiegamento nel privato inteso come preoccupazione di salvezza individuale, a prescindere da ogni responsabilità collettiva), e il finale in cui lo stesso protagonista sceglie di partecipare all'insurrezione di Napoli, insegnando agli scugnizzi a usare la mitragliatrice. Troviamo qui tre momenti: la vecchia idea di nazione che muore; la fase della disgregazione e della ricerca di una salvezza personale (che pure vi fu e coinvolse moltissime persone); il riemergere di spinte di solidarietà che creano le premesse di una nuova identità nazionale. Naturalmente non è possibile distinguere schematicamente i tre passaggi; sono fenomeni che si intrecciano, si accavallano, attraverso le esistenze di migliaia di persone. Ma la ricerca storiografica più attenta degli ultimi anni ha cominciato a scavare in questa direzione. Che cosa è, quindi, l'attendismo? E' sempre e

solo indifferenza o c'è anche dell'altro? Bisogna, pertanto, rimettere in discussione la categoria dell'attendismo, che è nata da sinistra ma è stata poi ampiamente utilizzata da destra. Allo stesso modo bisogna superare l'idea che la Resistenza sia stata solo armata; finché si resta dentro l'equazione Resistenza-lotta armata il problema non ha soluzione e, paradossalmente, si forniscono ulteriori argomenti all'approccio revisionista. Invece, se concepiamo accanto alla Resistenza armata una Resistenza civile e se siamo in grado di indagare sulle forme da essa assunte, allora possiamo identificare la categoria nella quale collocare un fenomeno di amplissime dimensioni che, se non annulla del tutto, certamente ridimensiona drasticamente la "zona grigia" dell'attendismo. Questa Resistenza civile è fatta di persone che senza imbracciare un fucile hanno rifiutato, ad esempio, la chiamata alle armi e non avallato la repubblica di Salò. E' composta da tutti quegli atti di solidarietà minuta, molecolare, presenti soprattutto nel mondo contadino e in particolare nel Mezzogiorno. Come è noto, l'esperienza resistenziale come fenomeno armato appartiene esclusivamente al nord d'Italia, perché solo lì ci sono stati due inverni di occupazione tedesca e le condizioni strutturali e militari affinché questo movimento potesse svilupparsi e consolidarsi. Esiste, dunque, un tessuto di solidarietà molecolare nel Paese che prescinde dalla scelta politica ma che rappresenta il presupposto, la condizione per la nascita e la formazione di una nuova identità collettiva. In questo modo si costituisce un circuito radicalmente alternativo alla precedente idea di nazione. E questo è proprio il merito e l'orgoglio del nostro Paese.

In questo contesto si colloca un problema molto discusso e controverso: mi riferisco alla posizione assunta dalla Chiesa cattolica di fronte all'occupazione tedesca. Ma di questo parlerò in un prossimo articolo.

(1. continua)



LESSICO ECONOMICO

Arbitri venduti

a cura di Marco Boleo

Arbitraggio

E' chiamata così, in Borsa, la tecnica di chi sfrutta la disparità di prezzi che si possono trovare sullo stesso mercato o su mercati differenti per trattare titoli azionari o bond che sono identici o assimilabili. L'arbitraggio è possibile quando c'è "asimmetria" informativa, nel senso che consente agli operatori più "informati" di comprare e rivendere, o viceversa, valori mobiliari traendone un immediato lucro.

Prestiti irredimibili

I prestiti irredimibili sono quelli per i quali uno Stato sovrano si impegna soltanto a corrispondere un interesse annuo prestabilito ma non si obbliga a restituire il capitale. Vengono denominati anche con il termine rendite perpetue. Naturalmente resta nelle mani dello Stato sovrano la facoltà di procedere al rimborso del capitale quando per una strategia di gestione del debito pubblico lo ritenga opportuno, procedendo alla cosiddetta denuncia del prestito. I titoli del debito irredimibile sono detti titoli di rendita, se sono nominativi; cartelle di rendita, se sono al portatore.



Una scena con Alberto Sordi tratta dal film di Luigi Comencini "Tutti a casa"

Positivi

• Trovati positivi al controllo antidoping alcuni partecipanti al recente Cammino di Santiago. Per loro niente Tour de France.

L A MONETA IL RISPARMIO E GLI ATTREZZI

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Ai lettori più affezionati non sarà sfuggito che uno dei miei riferimenti teorici è l'economista storico Charles Kindleberger. Per il compianto Charlie

«non c'è una teoria economica, o modello che siano buoni per tutti gli usi, che illuminino l'intera economica». Bisogna avere altresì una scatola degli attrezzi eclettica dalla quale prendere alla bisogna le teorie che riescono a rappresentare meglio i fatti che si stanno esaminando. Un eclettismo che presuppone però la conoscenza dei limiti delle teorie che si utilizzano. Vediamone due che vengono usate molto nel dibattito odierno. La prima è legata alla finanziarizzazione dell'economia. Vi sono ipotesi semplicistiche che vengono utilizzate per spiegare come arrivi la moneta nei sistemi economici reali. Lasciando perdere quella più fantasiosa, usata dai monetaristi, che la moneta venga lanciata dall'elicottero, la sorgente primaria della moneta è il meccanismo delle "operazioni di mercato aperto" usato dalle banche centrali. Quando quest'ultime comprano titoli, immettono moneta nel sistema. Indubbiamente vero nel breve periodo. Ma da dove provengono i titoli? Quando vengono emessi dagli Stati sovrani non sottraggono forse moneta ai risparmiatori ed al sistema? Ovvio che fuori dal breve periodo andrebbe spiegata congiuntamente la crescita della moneta e dei titoli nel sistema economico. La seconda, connessa alla prima, è legata ai deficit pubblici. Quando l'economista Abba Lerner teorizzava, con la sua teoria della finanza funzionale, l'idea che la presenza di deficit pubblici sistematici dovesse essere ritenuta una esigenza fisiologica di un sistema economico con moneta, anziché il segno di un comportamento vizioso dei suoi governanti come ritenuto ai giorni nostri dal dogma di Maastricht. Visto che attraverso il deficit si creano moneta e titoli, ovvero lo stock di ricchezza finanziaria, necessario al sistema economico. Cerco di fare chiarezza. Il problema nasce dal fatto che il sistema bancario non fa credito solo per finanziare le spese produttive operate dalle imprese ma finanzia anche gli investimenti speculativi. Al risparmio in eccedenza rispetto agli investimenti di crescita, che le famiglie tendono ad impiegare per comprare ricchezza, si aggiunge quindi la pressione del credito speculativo. Si determina così un duplice fattore di eccesso di pressione monetaria a fronte di uno stock di ricchezza reale che cresce poco o nulla, visto che tende solo a cambiare solo forma: moneta o titoli, con una conseguente inflazione del valore di tale stock e/o il moltiplicarsi di offerte artificiali di opzioni finanziarie con i derivati. Da qui l'eccesso di finanziarizzazione dell'economia. Gli incrementi di valore della ricchezza finanziaria assicurano alti rendimenti a chi opera nei mercati finanziari; gli alti rendimenti però spiazzano gli investimenti produttivi con conseguenze negative sullo sviluppo reale successivo visto che la distorsione distributiva si riflette su quella dei consumi, facendo diminuire la domanda dei beni di consumo e probabilmente, in fasi di crisi, quella complessiva, con conseguenze occupazionali e di reddito che amplificano i fattori di crisi. Sono questi meccanismi che andrebbero studiati meglio per superare i limiti delle teorie esistenti.

CONSUMI ECONOMIA E PIZZICAGNOLI

di Donatella Maciocia



• È possibile vederli da lontano, grossi fabbricati pesanti tonnellate di cemento con scritte fluorescenti a caratteri cubitali che si stagliano

all'orizzonte. Sono i mega, iper, centri commerciali. C'è chi li definisce enormi cattedrali nel deserto e al vederne uno, il primo pensiero è: un altro? Centinaia e centinaia di negozi, ristoranti con cucine da tutto il mondo, ipermercati, multipiano e multisala mentre il pizzicagnolo o il fruttivendolo dietro casa sono destinati a una inesorabile uscita dalle strade delle nostre città. In Italia si contano circa

2470 centri commerciali, un numero in vertiginoso aumento. Situazione ben diversa per i negozi al dettaglio risucchiati invece da una crisi che sembra non voler passare. Secondo Confcommercio nel 2009 sono stati circa 20mila le attività chiuse, mentre nel 2010 si è assistito ad un lieve miglioramento, una timida inversione di tendenza rispetto agli ultimi due anni. Sono state infatti 123.000 mila le imprese iscritte ai registri delle Camere di commercio, 4.700 in più rispetto al 2009, ma numeri ancora lontani dal raggiungere la sufficienza. È vero che la grave crisi economica da cui siamo stati investiti ha ridotto i consumi e la spesa delle famiglie ma l'attuale fase di recessione è frutto di ulteriori fattori, come le grandi superfici di distribuzione e l'elevata concorrenza. A risentire maggiormente di questa situazione sono stati soprattutto il settore alimentare e quello dell'abbigliamento. Il calo della vendita di vestiario ad esempio è dovuta alla forte presenza delle nuove aperture straniere, per lo più arabi e cinesi, che nella maggior parte dei casi adottano pratiche commerciali scorrette. I prodotti venduti a prezzi bassissimi spingono gli altri negozianti fuori dal mercato generando un meccanismo di concorrenza sleale. Non si sono salvati dall'ondata negativa neanche i negozi di elettrodomestici, sostituiti dalla grandi catene specializzate. Ma non solo; in base ai dati di Confesercenti altri settori che hanno subito una drastica riduzione di unità sono i negozi di frutta e verdura, macellerie e drogherie. In percentuale inferiore, ma pur sempre rilevante, troviamo il settore delle calzature e quello dell'arredamento. Anche se i piccoli negozi abbassano le saracinesche ci sono però altre formule distributive che incrementano il loro giro di affari come il franchising, utilizzato per abbattere il rischio d'impresa, la vendita porta a porta e il commercio via internet (eccetto quello di prodotti alimentari), reso negli ultimi anni più sicuro da rigide normative. I ritmi della vita sono cambiati e con esse anche le abitudini al consumo. Al profumo del pane appena sfornato la gente preferisce il pane di plastica dei supermercati e ai fruttivendoli dei mercati generali si preferisce la frutta confezionata. Mi piace pensare al commercio così come quello che viene descritto da alcuni scrittori, in cui «alcune centinaia di anni fa c'era la piazza del mercato». «La gente si alzava presto e veniva qui per il caffè e le verdure, le uova e il vino, le pentole e i tappeti, gli anelli e le collane, i regali e i dolci. Venivano qui per guardare e ascoltare e meravigliarsi, per comprare e per divertirsi. Ma molti venivano qui soprattutto per incontrarsi gli uni con gli altri. E per parlare». Forse un giorno tutto tornerà come prima.



La dottoressa Claudia De Nicola con Fiordaliso ed Emanuela Aureli all'interno dell'ospedale di Avezzano. Le due donne si sono sottoposte alla Moc (Mineralometria ossea computerizzata, metodica di riferimento nella diagnosi dell'osteoporosi) nella giornata per la prevenzione dell'osteoporosi (Foto di Francesco Scipioni)

ETICA MEDICA LA SALUTE E IL PAZIENTE

di Laura Mancini



• I recenti eventi che hanno meritato le prime pagine dei media riguardo ad alcuni episodi avvenuti per protagonisti alcuni medici la cui condotta si sarebbe caratterizzata non solo quale illecito sotto il profilo della legge, ma anche quale violazione dell'etica medica, costituiscono l'occasione per svolgere alcune riflessioni di matrice bioetica che aiutino a collocare nella giusta luce i capisaldi teorici dell'attività medica all'interno della relazione tra il paziente ed il medico

La relazione fra medico e paziente non è una relazione qualsiasi, ma è una relazione di cura, questa evidenza è importantissima perché ci specifica meglio in che cosa consista la natura della pratica clinica nella medicina.

La visione della "costruzione sociale della medicina", invece, non parte da questi presupposti fondativi, perché

sta trasformando la relazione medico-paziente in una relazione di utenza contrattualistica e non di cura, asimmetricamente sbilanciata. Solo nell'asimmetria ontologica della relazione medico-paziente che si può comprendere veramente il concetto di cura, dove il paziente deve essere costantemente informato, formato, guidato ed accompagnato dal medico, che ha promesso (Giuramento di Ippocrate) di fronte alla società di avere le competenze per aiutare chi è ammalato a scegliere e dare il proprio assenso alla cura in maniera consapevole. Inoltre, una relazione contrattualistica, di utenza, finisce spesso per creare un paternalismo rovesciato, dove è l'utente che detta al medico che cosa ci sia da fare. Solo dall'incontro tra il bisogno della persona ammalata e la promessa d'aiuto da parte di una persona esperta (il medico) sottoforma di un'alleanza terapeutica "nasce" in senso proprio la medicina: è allora e solo allora che può concretizzarsi il momento clinico, che come abbiamo detto costituisce la specificità della medicina e che si realizza nell'atto medico: l'azione medica diviene quindi il luogo della epifania, cioè della manifestazione, del carattere squisitamente personale della medicina. La medicina non è una generica o impersonale relazione di cura, ma è la relazione di cura tra quel medico e quel paziente, e questa relazione personale di cura si concretizza in atti, cioè azioni, di cura per ottenere il bene-salute (finalità propria della medicina) del paziente. Ecco che questo aspetto rivela un'altra evidenza: basilare della relazione medica: la medicina dispone di una moralità interna in quanto il suo fine proprio (l'ottenimento del bene della salute del paziente) determina non solo la natura della medicina (dimensione ontologica), ma funge anche da criterio per valutare la moralità (la bontà) di un qualsiasi atto che si definisca medico (dimensione assiologica). La medicina è quindi un'attività intrinsecamente morale, perché ogni azione, sia quella fatta dal medico che dal paziente, è ordinata ad un unico bene, il bene della salute del paziente, che è il fondamento oggettivo e il principio ispiratore dell'azione medica.

